ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁵/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del "Piccolo"). — Trieste, Giovedì 24 Novembre 1904. — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227, Interurbano N. 485, Salone d'informazioni N. 801. — N. 8351

La questione universitaria alla Camera viennese.

Bianchini contro il pangermanismo.

Le scuole slave.

VIENNA 23 (N). Kaiser chiede l'allontanamento dei corsi paralleli slavi e parla della necessità della lingua di Stato tedesca quale organo intermediario e rileva come su questa base si debba organizzare l'istruzione pubblica in tutto l'impero (approvazioni alla Sinistra; contraddizioni alla Destra).

Petteleny polemizza a lungo contro Kaiser e Demel e respinge l'accusa mossa a proposito delle sottoscrizioni fatte a Varsavia e a Posen a favore delle scuole slave. Le sottoscrizioni furono aperte perchè il Governo non fa il suo dovere verso la popolazione polacca. L'on. Demel dice che le scuole polacche sono istituti di educazione nazionale: non è un'ingiuria; l'oratore desidera anzi si possa dire egual cosa delle scuole tedesche, dove però non si dovrebbe lavorare a pro di altro Stato. Conchiude esortando i partiti tedeschi moderati a non opporsi bruscamente ai giusti postulati delle varie nazionalità. (Applausi dei polacchi).

Il discorso di Bianchini.

La germanizzazione dell'Istria e della Dalmazia.

Bianchini dice che Körber non ha neppur menzionato nel suo discorso la Dalmazia: nessuna meraviglia. I dalmati sono assuefatti alla criminosa incuria del Governo. Alla prima occasione la monarchia absburghese raccoglierà i frutti che seminò durante un secolo con la sua criminosa politica. Ora le nazionalità della Dalmazia si sono alleate per respingere i tentativi del Governo di germanizzare gli uffici.

Wolf: Körber germanizzatore! E' assurdo!

Pacher: Mi mostri un dalmata germanizzato!

Wolf: Sarebbe interessante!

Malik: Sarebbe meglio separare la Dalmazia: quei poveri diavoli si darebbero pace.

Bianchini: La separazione verrà. Speriamo che l'Istria, Trieste e Gorizia seguano l'esempio della Dalmazia nella questione delle lingue; speriamo che anche in quei paesi si giunga ad un compromesso tra sloveni, italiani e croati. Il triste episodio d'Innsbruck fu per noi un utile ammaestramento. Quando gli italiani dell'Austria capiranno come ciò che essi domandano per la loro nazionalità, lo domandano anche gli slavi, festeggeremo l'affratellamento contro il pericolo della germanizzazione.

Wolf: Citi esempi di germanizzazione.

Ferri: Veda la dogana, il Ginnasio e la scuola reale di Trieste!

Bianchini: Le scuole tedesche a Trieste, Pola, Abbazia e Zara.

Wolf: La scuola tedesca a Trieste è per i cittadini tedeschi. A Zara vi giova imparare il tedesco.

La questione Handel.

Bianchini passa a parlare della questione del luogotenente Handel; dice che i dalmati avevano suggerito di nominare luogotenente un dalmata che conoscesse la lingua del popolo.

Wolf: Se si fosse nominato un croato si sarebbero lagnati gli italiani; nominando un italiano si sarebbero lagnati i croati: quindi fu nominato un tedesco.

Bianchini: Il Governo scelse un uomo che non era mai stato in Dalmazia...

Kasper: Fatevi mandare Schwartzenau.

Bianchini: ...un uomo che non conosce nè il paese, nè il popolo, nè la lingua. Quest'uomo fu assalito da mania germanizzatrice. In poco tempo la Luogotenenza di Zara divenne una vera colonia di giovani aristocratici forestieri.

Malik: Tutte le Luogotenenze sono colonie di giovani aristocratici.

Bianchini: Baroni, conti e «gigerl» di tutte le foggie e di tutte le edizioni (ilarità) inondarono gli uffici della Dalmazia: almeno conoscessero la lingua del paese!

Pacher: No, gli aristocratici dicono sempre «aeh, aeh!» (ilarità).

Goetz: Talvolta anche «ih ah!» (imitando il raglio dell'asino).

Bianchini: Così si spiega che nella nostra amministrazione vi sono tanti impiegati tedeschi. Questi nobili si occupano d'ogni genere di sport, anzichè attendere al loro ufficio: per esempio organizzano caccie notturne ai gatti sui tetti (ilarità vivissima). Il luogotenente nella sua impertinenza osò toccare l'onore della Dalmazia, ma la Dieta gli mostrò la porta.

Wolf: Che cosa disse?

Bianchini: Che i dalmati non hanno sentimento d'onore. Körber ha la disgrazia che tutti i suoi luogotenenti fanno bancarotta. Il luogotenente si trova come a domicilio coatto: non osa neppure recarsi al teatro per non esporsi a dimostrazioni ostili. Il Governo dovrebbe metter fine alle attuali condizioni intollerabili della Dalmazia, altrimenti la catastrofe sarà inevitabile (applausi).

Voci di scioglimento della Camera.

VIENNA 23 (N). La situazione parlamentare va facendosi sempre più critica. Nei corridoi della Camera si diceva oggi che il partito tedesco-nazionale, vista la persistenza del presidente dei ministri nel rifiuto di chiudere la Facoltà italiana di Innsbruck, è risoluto a passare all'opposizione. Körber aveva invitato il comitato dei 4 a una conferenza per oggi, ma, siccome il delegato del partito tedesco-nazionale non ha l'autorizzazione a trattare col Governo, col quale il partito ha rotto le relazioni, la conferenza non avvenne. Per domani si attende una decisione definitiva del partito sull'atteggiamento da tenere di fronte al Governo. Visti gli umori che vi predominano, si prevede che la decisione sarà favorevole al Governo.

Si parla della probabilità che, passando i tedeschi all'opposizione, il Governo sciolga la Camera.

L'OPPOSIZIONE UNGHERESE E I SOCIALISTI.

BUDAPEST 23 (N). La direzione del partito socialista diramò a tutte le organizzazioni socialiste della provincia l'esortazione a non partecipare alle adunanze e dimostrazioni organizzate dai partiti di opposizione, ma nello stesso tempo a non disturbarle. Anche i socialisti dovranno fare dimostrazioni ma separatamente dai partiti di opposizione. Le dimostrazioni socialiste devono esclusivamente dedicarsi al suffragio universale.

UNA SEDUTA BURRASCOSA al Consiglio comunale di Budapest

BUDAPEST 23 (N). Durante l'odierna seduta del Consiglio Municipale, Polonyi interpellò il borgomastro Halmos perchè intervenne al comizio liberale di domenica. Il borgomastro voleva rispondere subito, ma non lo potè per causa del terribile fracasso fatto dall'opposizione, la quale voleva che prima parlasse Vaszonyi per presentare una interpellanza. Continuando il baccano il borgomastro sospese la seduta. L'opposizione intonò l'inno di Kossuth, e la galleria si associò al canto. Ripresa la seduta l'opposizione continuò il pandemonio. I liberali fecero un'ovazione a Tisza e al borgomastro Halmos. Questi ripetè il tentativo di rispondere all'interpellanza, ma il fracasso dell'opposizione glielo impedì. I tumulti crebbero al punto che il borgomastro dovette chiudere la seduta. L'opposizione intonò l'inno di Kossuth, cui la galleria si associò.

LA GUERRA.

Piccoli successi russi in Manciuria.

PIETROBURGO 23 (Ufficiale). Il tenente generale Sacharoff informa: Una parte del riparto russo, che il 20 corrente aveva sostenuto uno scontro con i giapponesi presso il villaggio di Uitsintsi, fu attaccata il giorno seguente dal nemico, che però fu respinto con rilevanti perdite. Dei nostri furono feriti 10 ufficiali e 30 soldati, e uccisi 10 soldati.

Il 22 corrente i giapponesi bombardarono con cannoni d'assedio il villaggio di Sachepu.

La notte dal 22 al 23 corrente passò tranquilla.

Il generale Sacharoff telegrafa inoltre: I nostri cacciatori occuparono il 20 corr. i colli presso il giogo Schinchalin, a quattro chilometri a sud del villaggio Tgungou. Nove cacciatori raggiunsero di soppiatto le siepi che riparavano le trincee giapponesi, vi scagliarono granate a mano e aprirono subito il fuoco contro i giapponesi accorsi, infliggendo loro delle perdite. I giapponesi fuggirono. I russi si impadronirono di fucili e munizioni.

Continui incendi a Porto Arturo. 5 sottomarini giapponesi.

LONDRA 23 (Reuter). Si telegrafa da Tokio: Dall'esercito assediante Porto Arturo si annuncia in data di ieri a mezzodì che in seguito al bombardamento da parte dei giapponesi con cannoni di marina, si incendiarono gli edifici presso l'arsenale. Iersera gli edifici ardevano ancora.

LONDRA 23 (Reuter). Si telegrafa da Tokio che oggi arrivarono a Yokohama cinque sottomarini.

La flotta russa del Mar Nero, i guerrafondai e l'Inghilterra.

VIENNA 23 (N). La «Wiener Allg. Zeitung» ha da Parigi: Sulla base di notizie da Pietroburgo si assicura che il partito guerrafondaio russo e sovratutto il granduca Alessio, grande ammiraglio, tentano di indurre lo czar a far passare i Dardanelli alla flotta del Mar Nero per mandarla nell'Estremo Oriente. In questo modo si stabilirebbe la preponderanza marittima della Russia sul Giappone. Si dice inoltre che l'Inghilterra, saputo di questo piano, ha già fatto pratiche presso la Porta, affinchè questa impedisca alle navi russe il passaggio dei Dardanelli. Il sultano però sarebbe poco disposto ad accontentare l'Inghilterra, richiamandosi al fatto che all'inizio della guerra russo-giapponese, la Porta non fece alcuna dichiarazione di neutralità.

Del resto si assicura che l'Inghilterra si limiterebbe a una protesta platonica, anche nel caso che la flotta russa forzasse il passaggio dello stretto, essa non ne farebbe assolutamente un «casus belli».

La cricca di Corte contro il principe Mirski.

VIENNA 23 (N). La «Wiener Allg. Zeitung» dice di avere da fonte russa bene informata che alla Corte di Pietroburgo continuano gli intrighi contro il principe Mirski, ministro dell'interno. Il suo principale avversario è il granduca Sergio.

Si temono nuovi sanguinosi disordini a Varsavia

VARSAVIA 23 (N). Nelle recenti dimostrazioni furono uccisi un poliziotto e quattro agenti segreti. Per domenica si annunciano nuove dimostrazioni. Gli operai possederebbero 6000 revolvers. La polizia continua a fare arresti. Le carceri sono zeppe e molti arrestati devono essere rilasciati.

Il successore di Luzzatti alle finanze.

La presidenza della Camera italiana.

ROMA 23 (N). All'odierno Consiglio i ministri erano tutti presenti meno Stelluti-Scala. Luzzatti ha fatto un'ampia esposizione della situazione finanziaria, la quale risulta buona ma richiede, in vista dei gravi problemi da risolvere, le maggiori cautele. In seguito al vivo desiderio di Luzzatti di lasciare il portafoglio delle finanze, il Consiglio deliberò di proporre al re la nomina di Maiorana. Circa il presidente della Camera nulla si è deciso, essendovi una corrente favorevole a Marcora e un'altra a Biancheri. Stasera a Montecitorio Giolitti sosterrà Marcora.

IL PROCESSO DAUTRICHE e le delazioni nell'esercito francese.

PARIGI 23 (N). Il repubblicano Renault Molière interpellerà il ministro della guerra sul modo in cui fu condotta l'istruttoria contro i quattro ufficiali implicati nella faccenda Dautriche.

Jaurès commenterà in tale occasione le circostanze per cui si lasciò cadere l'accusa contro i quattro ufficiali.

Il ministro Berteaux inflisse il biasimo al generale di divisione D'Entreguels per un ordine del giorno in cui questi designò il capitano François, assolto nel processo Dautriche, come una vittima di inqualificabili persecuzioni. Il ministro Berteaux respinse la proposta del generale Lacroix, di porre sotto inchiesta disciplinare due ufficiali implicati nella faccenda delle delazioni e si limiterà ad ordinarne il trasferimento.

Una circolare di Combes.

PARIGI 23 (N). Il presidente dei ministri, Combes, diresse ai singoli ministri una circolare, pregandoli di chiedere esclusivamente ai prefetti le informazioni necessarie quando si tratti di nomine ovvero di promozioni.

L'imposta sulla rendita in Francia e il ministro Rouvier.

PARIGI 23 (B). Da parte nazionalista si diffonde la voce che il ministro delle finanze, Rouvier, il quale è ancora ammalato, si sarebbe convinto che il disegno di legge per l'imposta sulla rendita, presentato alla Camera, sarebbe dannoso alle finanze dello Stato. Ove Rouvier potesse recarsi lunedì alla Camera, proporrebbe di respingere il disegno di legge, affine di evitare il pericolo di un conflitto con il presidente dei ministri e la maggioranza repubblicana della Camera.

Un trattato d'arbitraggio italo-svizzero.

BERNA 23 (N). E' imminente la firma di una convenzione d'arbitrato con l'Italia identica a quelle stipulate tra i vari Stati sul tipo della convenzione anglo-francese.

Minaccia di sciopero di arsenalotti francesi

PARIGI 23 (B). Gli operai degli arsenali dei porti di guerra di Lorient, Brest e Tolone sono eccitatissimi per il licenziamento, ordinato dal ministro della marina, di sei loro compagni, che avevano ricusato di riprendere il lavoro nell'Arsenale di Lorient alle vecchie condizioni. Gli operai tennero un comizio, in cui si fece viva agitazione a favore dello sciopero generale.

Un dispaccio del ministro della marina.

PARIGI 23 (N). Il ministro della marina Pelletan diresse al prefetto marittimo di Brest un dispaccio in cui è detto che il Governo non tollererà mai che si sospenda il lavoro dedicato alla difesa nazionale. Ogni operaio che per venerdì mattina non avrà ripreso il lavoro si considererà come dimessosi volontariamente; quelli in maggior grado colpevoli saranno licenziati, gli altri degradati.

Le stragi di Sumatra

alla Camera olandese.

AJA 23 (N). Oggi alla seconda Camera, Stuers (cattolico) interpellò il Governo sulle stragi fatte da olandesi fra gli indigeni dell'isola di Sumatra massacrando donne e fanciulli per sfruttare poi le miniere ed i giacimenti petroliferi.

DA COSTANTINOPOLI.

Esiliati.

COSTANTINOPOLI 23 (N). Il colonnello Arif bey, del Ministero della guerra, ed il maggiore Naky bey, nonchè altri venti ufficiali ed impiegati civili furono esiliati nel Yemen per aver partecipato ad agitazioni segrete.

Il 15.o giorno del Ramadan.

COSTANTINOPOLI 23 (N). Ricorrendo oggi il quindicesimo giorno del Ramadan, il sultano si recò per mare con grande solennità a Stambul, a venerare il mantello del profeta. Nessun incidente.

CONTRO GLI ANARCHICI IN SPAGNA.

MADRID 23 (N). La legge contro gli anarchici sarà presentata domani alle Cortes.

BARCELLONA 23 (N). Il municipio chiese al Governo la creazione di una speciale prefettura di polizia sotto la direzione di un alto funzionario, per combattere più efficacemente gli anarchici. La polizia continua ad arrestare individui sospetti e crede che il fonditore Pobola e l'argentino Torres, già arrestati, sieno i fabbricatori della bomba scoppiata giorni sono.

I reali d'Italia a Roma. ROMA 23 (N). I reali col principe ereditario e le principesse, i principi di Battemberg e la principessa Xenia giunsero alle 3.35 pom., ossequiati dai ministri e dalle autorità. Il principe Umberto dormiva in braccio alla nutrice, ed ha ottimo aspetto. Lungo il percorso fino al Quirinale la folla acclamò i sovrani.

Infornata di senatori. ROMA 23 (N). In occasione del battesimo del principino si nomineranno una ventina di senatori, tra i quali alcuni ex deputati non ripresentatisi alle elezioni, come Chinaglia e Pullè.

Un autografo dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Guglielmo II. BERLINO 23 (B). Il «Reichsanzeiger» reca: L'imperatore Guglielmo ricevette ieri a Charlottenburg, nel suo treno speciale, l'ambasciatore a.-u., de Szögyeny-Marich, che gli consegnò un autografo del suo sovrano.

Guglielmo II nel Mediterraneo. MONACO 23 (N). Le «M. N. Nachrichten» recano che l'imperatore Guglielmo intraprenderà in gennaio un lungo viaggio nel Mediterraneo.

Il granduca Cirillo. PALERMO 23 (N). E' arrivato il granduca Cirillo.

I viaggi transatlantici della „Cunard Line"

LONDRA 23 (N). La «Cunard Line» dispose ieri che il prezzo di traversata per il continente europeo con il piroscafo «Lucania» sia aumentato da 68 a 133 scellini. Questo aumento concernerebbe però solo i prezzi di traversata dall'America per i porti continentali dell'Europa. I prezzi per l'Italia e l'Inghilterra restano invariati.

IL PROCESSO OLIVO A BERGAMO.

La sensazionale ricostruzione del delitto.

BERGAMO 23 (N). Nell'udienza antimeridiana si prosegue l'interrogatorio dell'Olivo. Il pubblico numerosissimo dimostra un'ansietà vivissima di conoscere i particolari dell'uxoricidio. L'Olivo accompagna il suo racconto con frequenti gesti come all'Assise di Milano, e tende a dimostrare infondate le accuse mossegli di sordida avarizia; dice che la moglie era eccessivamente prodiga specialmente con i parassiti e con le mondane per le quali aveva una debolezza speciale. All'Olivo ciò non piaceva; pure sopportava, ammoniva, sgridava ma non faceva mancare niente alla moglie che amava: si dice economo, ma non avaro; la moglie lo trattava pessimamente. L'accusato narra vari avvenimenti coniugali per dimostrare i cattivi trattamenti della moglie a suo riguardo. Nega, ricordando le premure che aveva per la moglie, di avere mai avuto l'intenzione di disfarsi della moglie causa la cattiva vita che conduceva; non aveva mai pensato a questo; uccise senza premeditazione. Giunto col racconto alla sera fatale si sospende l'udienza. Nel pomeriggio il pubblico presta un'attenzione vivissima e fra un silenzio sepolcrale ascolta il resto della truce storia. L'Olivo dice: L'uxoricidio seguì causa le ripetute scenate da parte di mia moglie che si era messa in testa che io le era infedele.

Quella sera, irritatissimo e agitato, dopo un lungo e vivace litigio mi coricai; poco dopo, preso da malore, chiesi una limonata, ma mia moglie si rifiutò di prepararmela e rispose ingiuriandomi. Allora scesi dal letto e andai in cucina per prepararmi la limonata; mentre tagliavo il limone con un coltellaccio mia moglie offese con una frase volgare mia madre. Allora perdetti la ragione e forsennato mi slanciai in camera e colpii la donna ripetutamente. Quel che avvenne dopo ignoro; mi scossi al mattino come da un sonno profondo; scorto il cadavere della moglie, mi sovvenni dell'accaduto, mi vestii, uscii di casa e lasciai il cadavere tre giorni indisturbato allo stesso posto, pensando al modo per farlo scomparire e involarmi alla giustizia.

L'Olivo narra quindi come pensò allo squartamento del cadavere. Il racconto è raccapricciante: spezzò le ossa, le spolpò dalla carne, che gettò nella latrina; involse le ossa in carta, le chiuse in una valigia appositamente procuratasi e lasciò la casa dove si cominciava a sentire il puzzo del cadavere. Pernottò tenendosi accanto la valigia con le ossa, nella trattoria Formentone a Milano. Partì al mattino per Genova, dove gettò in mare la valigia. Narra quindi in pochi tratti, quasi si trattasse di cosa che non lo riguardi, la scoperta delle ossa, l'arresto e la vita del carcere.

Durante il lungo, sensazionale racconto, l'Olivo non mostra nessun segno di commozione; all'ultimo si siede freddamente. E' stanco; stasera ha parlato due ore continue; dopo Lombroso, altri periti gli rivolgono domande cui risponde esaurientemente. Lombroso quotidianamente esamina l'uxoricida che in carcere è quietissimo. Occupa il tempo a insegnare tedesco a un compagno di cella e si dice preoccupato che l'allievo non sia perseverante negli studi. E' fiduciosissimo nell'assoluzione.

Un piroscafo affondato con tutto l'equipaggio.

NORRKOEPING (Svezia) 23 (N). Il piroscafo «Bur», carico di carbone e proveniente da Grimsby, affondò presso Arkoe con tutto l'equipaggio composto di diciassette persone. Probabilmente avendo il piroscafo dato in secca, avvenne una esplosione della caldaia. Finora si ricuperarono cinque cadaveri.

Bufera di neve in Inghilterra e in Germania. Treni bloccati.

LONDRA 23 (N). Sull'Inghilterra imperversa una violenta bufera di neve; il freddo è intenso, cosicchè in molti luoghi il movimento ferroviario è impedito. Al nord molti treni express sono rimasti incagliati nella neve. A Londra fa molto freddo, ma finora la neve non cadde in grande quantità.

BERLINO 23 (B). In seguito alle forti bufere di neve nelle provincie occidentali, sono interrotte le comunicazioni telegrafiche tra la Germania e l'Inghilterra. I telegrammi, che si devono inoltrare per piroscafo, subiscono lunghi ritardi.

Per la storia dei fatti d'Innsbruck.

Altre narrazioni di studenti.

La storia della notte d'Innsbruck ormai è fatta: il pubblico, per le narrazioni che si sono venute sovrapponendo e completando a vicenda, con quella mirabile concordia delle linee generali che fa fede di verità, ha avuto la visione netta e precisa della meditata e premeditata aggressione di studenti e plebaglia enipontana ai giovani nostri, della drammatica loro difesa sotto i portici della Friedrichgasse, dello scempio che ne fu fatto quando, inermi e tratti in arresto, dovettero fra troppo deboli scorte attraversare le vie della città. Nondimeno, tratti episodici v'hanno ancor sempre da aggiungere: significatissimi in questo momento, mentre il deputato Erler, coi suoi corifei pangermanisti, cerca d'inscenare alla Camera di Vienna i fatti avvenuti quale una nera congiura d'italiani per infliggere ogni possibile affronto all'innocente città d'Innsbruck!

Abbiamo narrato l'altro giorno come negli studenti che giungevano da Vienna e per vicoli appartati si dirigevano alla «Croce bianca», fosse sorto il primo presentimento di un imminente assalto teutonico agli italiani. Alcuni giovani ieri arrivati ci dissero di più: nel momento che lo studente Bernardi chiudeva la porta dell'albergo dopo avervi introdotto i nuovi ospiti, uno dei brutti ceffi tedeschi che li avevano sorvegliati fino allora, gli gridò dietro, abbastanza significantemente: - «Au revoir!».

— Del resto - ci dissero gli studenti - si possono aggiungere alcune nuove prove alle molte già citate per dimostrare la premeditazione dell'assalto da parte dei tedeschi. Che cosa si tirò contro di noi? Si tirarono mattoni e si tirarono grosse pietre: ora, nelle vicinanze dell'albergo, non c'erano fabbriche o depositi dai latterizi da svaligiare, e pietre di quel calibro non se ne trovano sparse per le vie della città. E dunque evidente che ciascuno aveva portato le sue armi con sè.

— Oltre le rivoltelle... - accennammo, per far cadere il discorso sull'interessantissimo punto delle rivoltellate tirate contro gli italiani, cosa che i tedeschi a nessun costo vorrebbero ammettere.

— Già: oltre le rivoltelle. Io - ci dice uno studente - ero come stordito a guardare l'impressionante spettacolo che si svolgeva intorno a me: si tirava da ambe le parti; un vero fuoco incrociato; ebbi la sensazione orrenda di trovarmi sopra un campo di battaglia. Chinatomi un istante per parare una bastonata che mi scendeva sulle spalle, un proiettile tedesco mi sfiorò la testa e mi fece sangue: fossi stato curvo un po' meno, ero spacciato...

— Le parve che la maggior parte dei colpi fosse tirata all'aria?

— Sì: tanto da una parte quanto dall'altra si tirò molto all'aria; altrimenti sarebbe riuscito un macello.

Un altro studente ci afferma che i colpi di rivoltella degli avversari partivano dai portici opposti a quelli della Croce Bianca; sotto i quali portici si erano visti già prima dell'assalto gli studenti tedeschi camminare a due a due, come se aspettassero qualche cosa.

— E il primo colpo - domandammo - quel colpo unico e solo che fu come il segnale della catastrofe? Uno studente ci ha detto oggi di poter giurare che esso uscì dalle file tedesche, e molto vicino a lui.

---

29 — TOM GALLON.

IL CAMMEO RIVELATORE.

Unica versione dall'inglese di Augusto Foa.

(Proprietà riservata, riproduzione vietata.)

— Veniamo ai fatti: è assai più spiccio - disse mr. Cheamer, duramente. - Noi sappiamo che voi stanotte siete stata all'albergo; noi sappiamo che il morto era vostro nemico, e che voi avevate timore di lui. Voi siete stata veduta ad entrare in quella casa, nonchè ad uscirne precipitosamente da una finestra..... Abbiamo poi una prova decisiva: la slogatura al braccio. Supponiamo ch'io mi valga di tutte queste prove. Che avverrà di voi.

— Che volete da me? A quale scopo mirano le vostre parole? - gemette la fanciulla.

— Alla buon'ora! Voi siete d'una perspicacia meravigliosa! - esclamò mr. Cheamer, ridendo. - Parliamo adunque d'affari. Come ricorderete, qualche tempo fa io vi dissi che avevo bisogno di voi per un affaruccio, o, per dir meglio, una serie di affarucci, che avrebbe recato del danaro, molto danaro nelle vostre tasche asciutte. Io volevo che voi vi guardaste attorno.... io volevo.....

— Voi volevate ch'io m'introducessi nelle case di questa buona gente, onde sapervi poi dire se contenevano degli oggetti di valore. Voi volevate ch'io fossi l'avanguardia della banda di ladri che affida a voi la merce rubata, per essere venduta. Vorrei avere un fratello in grado di comprendere la vostra infamia, od un amico capace di difendermi! Neppure la vostra età potrebbe proteggervi contro la pena che meritate per un sì atroce insulto! Voi mi avete spogliato di tutto ciò che possedevo; voi avete contribuito a rovinare mio fratello; ma io ho sempre vissuto onestamente, io non ho mai dovuto chinar la fronte dinanzi alla gente, per la vergogna. Dovessi anco morir di fame, non mi piegherei giammai a fare la vostra spia!

— E pure la farete; io sono sicuro che la farete - ribattè mr. Cheamer, con un sorriso. - E' la stessa cosa come giuocare alle carte. A me piacciono tanto le carte, e conosco tutti i giuochi possibili ed immaginabili. In questa partita io tengo l'asso: sarò quindi io che vincerò.

— Voi potete giuocare la carta che più v'aggrada. Mio fratello ed io siamo al sicuro delle vostre persecuzioni! - esclamò Nora, sprezzantemente. - Ditemi solamente dov'egli si trova; voglio ricondurlo subito a casa.

— Non abbiate tanta furia. Dobbiamo ancora giungere ad un'intesa. La prima carta che giuoco è.... vostro fratello. Egli si trova nelle mie mani, egli è mio prigioniero. Supponiamo ch'io lo denunzi come pazzo, ch'io dica come sia pericoloso lasciarlo vagare in libertà per il paese, dove finirà vostro fratello? Se questa mossa non vi piace, ne possiamo tentarne un'altra, d'un effetto sicuro. Ricordate quella piccola faccenda, quella falsificazione di firma, nevvero? Basterà fornire le necessarie informazioni all'autorità, circa un certo Davide Kelwin, e la partita è vinta.

— Non avete nessun'altra carta? - chiese Nora.

— Oh, sì! Ne ho una buonissima: la migliore di tutte. Io denuncio Nora Kelwin siccome l'autrice dell'assassinio di Headler Grimsdell, non dimenticando di lumeggiare le vostre mosse di questa notte - (ho i miei bravi testimoni, sapete?) - e indicando come prova irrefutabile la slogatura al braccio. La cosa è molto grave. In primo luogo si dirà che voi non siete la persona più indicata per aver cura di un ragazzo nelle condizioni di Davide. Giungiamo sempre al medesimo risultato: Davide sarà condotto in qualche ricovero, e voi... Ma non mi curo affatto di pensare dove finirete voi.

— Mr. Cheamer - prese a dire la giovane, dopo una pausa - io non posso immaginare che possa esistere al mondo un uomo così vile, così ignobile come voi volete mostrarmi d'essere. Io mi metto in ginocchio dinanzi a voi - e così dicendo si lasciò cadere a terra - e vi giuro che non so nulla di questo delitto! Lasciate ch'io corra presso mio fratello, lasciate ch'io m'allontani per sempre dal cammino della vostra vita; dimenticate l'esistenza di questi due sventurati fratelli! Io lavorerò per lui.... domanderò l'elemosina per lui.... In qualche modo insomma gli procurerò il necessario per vivere. Non prendetemi il mio Davide!

Mr. Cheamer guardò l'ora al suo orologio.

— Mi fa male al cuore rifiutare qualcosa alla mia diletta pupilla - diss'egli - ma in questa faccenda ho già deciso quale debba essere la mia linea di condotta. Vostro fratello rimane affidato alle mie cure; è in vostro potere riprendermelo quando che sia, alla condizione di cui ho fatto parola dianzi. Ho un piccolo affare da sbrigare, ma poi rimarrò tutto il giorno all'albergo. Fatemi avere la vostra definitiva risposta. Buon giorno! E non state in ansia per Davide! Non gli farò mancar nulla, Nora mia!

VIII.

Gelosia.

Mr. Upton Cheamer, in un certo periodo della sua vita, aveva avuto il lodevole pensiero di crearsi una famiglia. La signora Cheamer, onde ricompensarlo di averla prescelta fra le altre donne, a tempo debito gli aveva presentato una bambina, e convinta d'aver così compiuto il suo dovere di sposa, s'era collocata di per sè a riposo; e quella bimba era sempre rimasta la loro unica erede.

Tutto ciò era accaduto molti anni addietro; per cui, nel tempo in cui mr. Cheamer ordiva le sue piccole trame a Cudworth, mrs. Cheamer non era più in tenera età, e Katie Cheamer era ormai in grado d'affrontare da sola le battaglie della vita. Noi l'abbiamo già conosciuta nel breve colloquio avvenuto tra lei e Marco Lindon, in quell'oscuro vicolo londinese, la sera del suo arrivo.

La signora Cheamer era stata educata al rispetto di tutte le virtù; per conseguenza ella rabbrividiva un poco sospettando quale fosse la natura dei mezzi con cui suo marito procacciava alla famiglia il necessario sostentamento. Ella però si confortava dicendosi che gli affari di suo marito non la riguardavano affatto, e come, dopo tutto, essa non sapesse nulla di positivo circa le azioni di suo marito. Ma se la signora Cheamer era così arrendevole da questo lato, era per contro severissima quando si trattava di difendere i suoi diritti coniugali. In una parola, mrs. Cheamer era pazzamente gelosa.

Affrettiamoci però a dire, a questo punto, che nella persona di mr. Cheamer non v'era nulla che giustificasse neppur lontanamente quella gelosia.

Allorchè, adunque, Upton Cheamer era partito sulle traccie di Headley Grimsdell, mrs. Cheamer cominciò a sentirsi nascere nell'animo dei vaghi sospetti, sin dal momento in cui suo marito era uscito di casa. Egli era partito rifiutandosi recisamente di palesarle la sua destinazione. Questa precauzione non servì a nulla, perchè la degna signora lo pedinò sino alla stazione, riuscendo così a sapere dove suo marito si recava. Indi avea fatto ritorno a casa, per consultare sua figlia sul da farsi.

— Katie, tuo padre vuol farmela! - esclamò mrs. Cheamer quella sera, mentre erano sedute a tavola. - Ma egli non vi riuscirà! Non sono mica nata ieri, per lasciarmi mettere nel sacco da lui! Perchè mai è partito così precipitosamente? Io lo seguirò!

— Non te lo consiglio, mamma - disse Katie. - Il babbo è sempre tranquillo e calmo come l'olio; ma l'olio talvolta prende fuoco.... Egli non vuole che noi ci occupiamo dei suoi affari.

Mrs. Cheamer fece una mossa di dispetto.

— Ti dico che voglio seguirlo! - esclamò con veemenza. - E se i miei sospetti si dimostrassero fondati.... non la passa liscia quel bel tomo, te l'accerto io!

Katie rimase qualche momento taciturna; e poi levò lo sguardo pacato verso la madre.

— Se tu credi che il babbo sia corso dietro a qualche sottana, t'inganni, mamma. Si tratta di ben altro, secondo le mie supposizioni. Egli dev'essere partito per la faccenda dei Kelwin.

— Un'affare pulito in fede mia! - borbottò la signora Cheamer. - Ma il maggior colpevole, in tutto questo imbroglio dev'essere quel Grimsdell, com'è vero ch'io mi chiamo Caterina Cheamer. Per qual ragione, però, tu pensi ch'egli sia partito per quella faccenda?

— Il primo colpo uscì difatti dalle file tedesche.

— Lei ha veduto la fiamma coi suoi occhi, o lo suppone soltanto?

— Ho veduto la fiamma coi miei occhi. Soltanto dopo quel colpo si tirò disordinatamente, per qualche minuto, da una parte e dall'altra...

— Sentivamo il fischio delle palle alle nostre orecchie - interviene un altro studente. All'udire i colpi di rivoltella, le guardie si rivoltarono furiosamente contro di noi, respingendoci con le sciabole sguainate contro il muro, chi non poteva subito imboccare la porta della «Croce bianca» o della «Rosa d'oro». I tedeschi continuavano a tirare. In quel momento fu ferito a tergo lo studente Tosoni; fu ferito quasi contemporaneamente di sciabola e di piombo il Bernardi; fu ferito d'un altro colpo di sciabola alla schiena il Gasparini mentre si ritirava. In tutto avemmo una quindicina di feriti più gravi, che nelle carceri furono chiusi insieme in una cella; altri più leggeri erano sparsi per le altre celle e dovevano posare la testa sul duro legno.

— E non sarebbe stato possibile - chiedemmo - che, vista la serietà delle circostanze, gli studenti italiani, come erano usciti in buon ordine dalla «Croce bianca», così vi fossero rientrati immediatamente, barricandosi nell'albergo, e lasciando ai tedeschi tutta la responsabilità di un assalto alla proprietà privata?

— Che ciò non avvenisse, dipese dalle circostanze locali. Eravamo centoquaranta; discesi sulla via e trovatici ammassati sotto i portici in modo che i più di noi non si potevano nemmeno muovere, le scale, se fossimo risaliti, si sarebbero trovate subito ingombre e una parte dei nostri sarebbe rimasta intanto ugualmente di fronte alle provocazioni e ai bastoni. Le cose avvennero con una tale rapidità che non sappiamo nemmeno concepirne uno svolgimento diverso.

Notevole episodio è quello del borgomastro d'Innsbruck, il quale non voleva credere a nessun patto che ci fossero feriti tra gli italiani. Entrò pertanto alla «Croce bianca» dicendo: - E' impossibile che anch'essi abbiano feriti! - e li volle vedere coi propri occhi per sincerarsene. Se ne convinse: e, nell'impossibilità di negare i fatti, i tedeschi dovettero contentarsi di inventare la famosa favola portata a Vienna dal deputato Erler, degli italiani feritisi con le proprie armi!

Altri orribili particolari ci vengono narrati sul trasporto dei primi quattro studenti condotti alle carceri, sotto custodia delle ineffabili guardie municipali d'Innsbruck. Due di questi, gli studenti Scotoni e Rasponi, furono tanto caricati di bastonate dalla folla che si accalcava nella Maria-Theresienstrasse da cadere svenuti al suolo; più tardi lo studente Torelli ricevette un tal calcio da rimanere per due ore privo di sensi. Appena allora le guardie si convinsero di essere impotenti a difendere i loro prigionieri, e attesero l'arrivo del militare per confidargli quelli che restavano ancora nei due alberghi. - Fu una notte d'inferno - concludono gli studenti - e il dì seguente non migliore della notte: vedevamo dalle finestre del carcere i tedeschi armati di badili, di zappe e di scuri, che, sotto gli occhi della polizia, si recavano in colonna a demolire la Facoltà italiana. E uno dei nostri, che era rimasto per caso in libertà ,dovette di pieno mezzogiorno aprirsi il varco tra la folla che lo minacciava tirando due colpi di rivoltella all'aria: la città era in piena anarchia; la famosa polizia municipale non si ingeriva più di nulla, tal quale se avesse capitolato...

A proposito delle misure del Municipio d'Innsbruck che valsero a ristabilire l'ordine e la calma, come il deputato Erler narrò martedì ai suoi colleghi di Vienna!

Ancora il discorso Hartel.

Non „dall'estero", ma „dal di fuori."

Dal testo del discorso Hartel, che abbiamo sott'occhio, risulta che furono inesattamente interpretate quelle parole sue che si riferiscono alle ripercussioni delle agitazioni e delle dimostrazioni dal di fuori sull'animo degli studenti. Il ministro, come risulta dal contesto del discorso, in quelle parole non alluse ad agitazioni e dimostrazioni «dell'estero», ma ad agitazioni e dimostrazioni «di elementi che stanno al di fuori delle università», di non studenti, cioè; o, per essere più chiari, all'opera di quegli uomini e circoli politici che eccitano gli animi degli studenti. Che questa sia l'interpretazione esatta lo prova il seguente brano col quale il ministro chiude il suo accenno alle accennate agitazioni: «Queste agitazioni dal di fuori e i loro effetti sono un fenomeno specifico delle Università austriache; nelle Università tedesche non ne trovate traccia». Il confronto con le Università tedesche non avrebbe senso se il «dal di fuori» s'interpretasse come equivalente al «dall'estero».

Un'ingiustizia.

Il testo integrale del discorso ci permette di constatare una enorme ingiustizia commessa dal ministro dell'istruzione contro la stampa italiana, ch'egli, se non accusa proprio delle stesse colpe che la tedesca, pure imputa di aver la sua parte di responsabilità in quel che avvenne.

Mai rimprovero fu meno fondato o più ingiusto. Tutti i lettori ricordano non solo che all'inaugurazione della Facoltà di Wilten non fu fatta precedere alcuna pubblicazione che eccitasse gli studenti italiani a proteste o a dimostrazioni; ma ricordano pure sicuramente che mai, in nessuna precedente fase della triste odissea d'Innsbruck, il nostro giornale - e con esso tutta la stampa italiana dell'Austria, - ebbe una sola parola amara contro i tedeschi. E' anzi - diciamolo pure noi stessi - meraviglioso che tutte le manifestazioni dell'opinione pubblica italiana, prima degli ultimi fatti, sieno state sempre concordi nell'elevarsi al disopra degli episodi singoli - e ce n'erano già stati di gravi e dolorosi - per ricercare le responsabilità al di fuori degli studenti tedeschi, che bastonavano, malmenavano e schernivano. Non si può certo parlar di provocazione degli studenti tedeschi da parte della stampa italiana, che in ogni occasione gridò: Non si deve pigliarsela con gli studenti tedeschi; essi hanno ragione di non voler imbastardita la loro Università. E' col Governo che bisogna prendersela, il quale obbliga noi, a fare, nostro malgrado, da intrusi in casa d'altri!

Questo scrivevamo noi e i nostri confratelli italiani, perchè, ancor fino a un mese fa, si era tutti lontani dall'immaginare possibile l'atteggiamento assurdo e bestiale di un'intera studentesca, di una intera popolazione tedesca contro un pugno di giovani italiani che nessuna colpa avevano d'uno stato di cose, condannato e spregiato da essi come dai loro ingenerosi avversari. Questo scrivevamo perchè avevamo ben diversa opinione della civiltà della gioventù accademica d'Innsbruck; noi vivevamo nell'illusione che «coltura» e «civilizzazione» fossero termini complementari anche all'Università enipontana e che nelle stesse persone non fossero possibili menti da filosofi e animi da zulù.

Le meraviglie di un arciduca per l'ostilità del Governo contro Trieste.

Abbiamo da Vienna 23:

La «Zeit» ha da Trieste che l'arciduca Luigi Salvatore, fratello dell'ex-granduca di Toscana, il quale passa una parte dell'anno nella sua villa presso Muggia, parlando con un ragguardevole personaggio di Trieste, si pronunciò decisamente per Trieste quale sede dell'Università italiana, esprimendo la sua meraviglia che il Governo si opponga così pertinacemente a questo desiderio così naturale degli italiani.

I tedeschi propenderebbero per Gorizia.

Abbiamo da Vienna 23:

Il «Neues Wiener Tagblatt» dice che fra i partiti tedeschi si dibatte una proposta di compromesso riguardo l'Università italiana. La proposta verrebbe da parte autorevole e avrebbe lo scopo di risparmiare agli studenti italiani la perdita di un semestre. Si tratterebbe dell'istituzione in via costituzionale della Facoltà italiana a Gorizia.

Il dott. Körber mena il can per l'aja.

Abbiamo da Vienna, 23:

Le trattative non ufficiali avvenute fra Körber ed i tedeschi sono entrate in una nuova fase. Il Governo persiste a dire esser impossibile la chiusura formale della Facoltà italiana ad Innsbruck. Però durante il primo semestre non saranno riprese le lezioni. La decisione sul luogo dove si terranno le lezioni nel semestre estivo dipenderà dalle trattative fra il presidente dei ministri ed i deputati tedeschi ed italiani.

Il patriottismo dei roveretani e trentini.

Giova riprodurre la protesta seguente pubblicata dal confratello roveretano:

«Abbiamo sentito susurrare da qualcuno correre la voce che i roveretani facciano ormai assegnamento di avere la Facoltà giuridica nella loro città, ma che invece i deputati di Trento lavorino nell'ombra perchè ne venga scelta a sede la città consorella.

«I propositi di Rovereto di fronte al simulacro di bilingue Facoltà escogitato dall'imperiale Governo furono chiaramente manifestati nella solenne seduta della civica Rappresentanza, tenutasi nello scorso marzo ed ebbero ulteriore conferma nel susseguente comizio dello stesso mese, dove i rappresentanti d'ogni classe della nostra popolazione apertamente proclamarono di respingere lo strano dono che il Governo a noi preparava. Tali sentimenti dei nostri concittadini non sono oggi - lo possiamo asserire con tutta certezza - punto mutati ed ogni supposizione in contrario è pura insinuazione.

«Ed è del pari insinuazione malevola - e che noi con tutto l'animo respingiamo - il supporre e l'asserire che gli egregi gentiluomini che oggi rivestono la carica di deputati di Trento al Consiglio dell'impero siano capaci di manovre o raggiri per sagrificare ad un problematico interesse locale le alte idealità congiunte al postulato della completa Università a Trieste. Ci è troppo noto l'integro patriottismo di tutti i nostri deputati - sì trentini che adriatici - per affermare con tutta tranquillità che nessuno di loro darà mai nè il suo voto nè il suo appoggio all'erezione della meditata Facoltà in altra città che non sia Trieste.

«Là soltanto, nella capitale morale delle nostre province deve sorgere anche questo primo acconto di quella università completa, che la nostra millenaria civiltà ha diritto di pretendere e che con l'intensa agitazione, mirante sempre a quella meta, sia pur per gradi, arriveremo a raggiungere.

«Ma tutta l'opera degli italiani andrebbe infranta il giorno che al Governo riescisse di erigere uno studio superiore per i nostri connazionali a Rovereto, Trento, Pola o Gorizia ecc. Quel fatto compiuto sarebbe ottimo pretesto al Governo per rifiutarci qualsiasi ulteriore concessione, sarebbe grave, irreparabile pregiudizio per la nostra suprema aspirazione nazionale. E i trentini e i roveretani sono grazie al cielo troppo italiani per rendersi complici di così deleterie conseguenze gradite forse a coloro che vorrebbero seminare fra noi zizzania e diffidenza».

Gli studenti scarcerati, in favore dei colleghi detenuti.

Gli studenti scarcerati spedirono da Innsbruck al presidente del Tribunale di Appello d'Innsbruck il seguente dispaccio:

«Studenti-scarcerati protestano solidali incomprensibile prolungata detenzione colleghi».

La manifestazione del Consiglio di Venezia.

Il telegrafo ci ha recato ieri un esauriente sunto della seduta del Consiglio comunale di Venezia, nel quale il sindaco conte Grimani presentò la nota proposta di protesta per i fatti di Innsbruck, illustrandola con vibrate parole. La proposta del sindaco fu appoggiata dal conte Foscari, conservatore, con un discorso - di cui abbiamo pubblicato ieri alcuni cenni telegrafici - che ci pare interessante ripubblicare.

«Il conte Foscari disse che: mentre ascoltava le parole elevatissime del Sindaco che raduna in sè anche la rappresentanza di tutte le nostre memorie e di tutte le nostre speranze, faceva il confronto col contegno d'un certo borgomastro e d'un certo Consiglio comunale che furono i maggiori responsabili di atti selvaggi disonoranti l'odierna civiltà. L'oratore sintetizza tale confronto ripetendo i due celebri versi del Giusti al Capponi:

«Gino, eravamo grandi
E là non eran nati».

«Tutta una serie di memorie s'affaccia alla mente dell'oratore quasi a commento e suffragio di quei versi. Ricorda gli antichi stemmi di studenti germani infissi nei porticati dell'Università veneta che testimoniano ancora come i predecessori degli attuali barbari d'Innsbruck, venissero fra noi a cercare il primo seme di quella civiltà che non possedevano ancora sufficientemente assimilata, se i maestri dei loro Atenei insegnano ancora le pratiche del cannibalismo insieme alle formule scientifiche.

«Così ricorda il Fontego dei tedeschi che riflette la sua trina marmorea nel nostro Canal Grande a provare persino colla sua architettura come non vi fosse bisogno fra noi di asseragliarsi nelle case e difendersi a mano armata contro orde selvagge come avviene sulle rive dell'Inn per i nostri studenti e i nostri artigiani dopo cinque secoli di progresso umano.

«Dal confronto fra i popoli passa ad un confronto fra i Governi ricordando i leoni di S. Marco sparsi ancora dovunque sui territori che furono veneti e ora sono austriaci - simbolo glorioso ch'è tuttora rispettato ed amato anche da popoli che non avevano e non hanno comunanza di stirpe collo antico dominatore - ma sotto qualcuno di quei simboli marmorei, come sulla porta maggiore di Cattaro sta scolpita la frase: «Justitia regnorum fundamentum». Nell'applicazione di questa massima sta il segreto dell'amore fra governi e governati....

«Per tutte queste e per tante altre memorie crede che in nessun altro luogo come a Venezia debbano avere eco più profondo i dolori di quei nostri fratelli, come a questi nessuna parola possa giungere più gradita di quella amorosa che parta da Venezia. Propone perciò che il Sindaco si renda interprete telegraficamente presso i Podestà di Trieste e di Trento dei fraterni sentimenti del Consiglio comunale».

I telegrammi del sindaco di Venezia ai podestà di Trento e di Trieste.

Ecco i telegrammi spediti dal Sindaco di Venezia ai Podestà di Trento e di Trieste:

«Ill.mo Signor Podestà di Trieste. - Consiglio comunale oggi riunito dopo recenti luttuosissimi fatti ispirati ad odii nazionali indegni della civiltà, saluta Trieste sentinella avanzata della italianità, e manda espressione fraterni sentimenti ed aspirazioni, augurando che i diritti della nazionalità e delle tradizioni italiche sieno rispettati e riconosciuti - Sindaco: Grimani.»

«Ill.mo Signor Podestà di Trento. - Consiglio comunale oggi riunito dopo i fatti dolorosissimi in odio nazionalità italiana, manda il saluto a Trento, la forte lottatrice per la italianità delle Alpi che serrano il bel Paese, e augura cessino le ire selvagge tra nazione e nazione, offesa alla civiltà, e sieno riconosciuti e rispettati i diritti di chi parla la lingua di Dante e si gloria delle italiche tradizioni. - Sindaco: Grimani».

Altre manifestazioni.

Continuano, in ogni parte del Regno le manifestazioni di solidarietà con gli italiani dell'Austria, contro le violenze tedesche di Innsbruck.

A Firenze la sezione fiorentina del Partito giovanile liberale italiano, ha preso l'iniziativa di una solenne protesta contro i fatti di Innsbruck deliberando di tenere entro la settimana un comizio nel quale parleranno oratori dei diversi partiti.

A Cuneo, in un'adunanza di protesta pei fatti di Innsbruck, si è deliberato di associarsi all'ordine del giorno votato nel comizio di Roma. A Matera (Basilicata) una dimostrazione percorse le vie della città acclamando a Trento e Trieste. A Modena si è aperta una sottoscrizione a favore della «Dante Alighieri», e la locale sezione della Società medesima ha pubblicato un manifesto di protesta. A Oneglia ha avuto luogo una conferenza del signor Giuseppe Castellano, e si è approvato un vibrato ordine del giorno. A Pienza si è aperta una sottoscrizione a favore della «Dante Alighieri». A Ricorboli, presso Firenze, durante la recita del dramma di Rovetta «Romanticismo», fu improvvisata una dimostrazione con grida di: Viva Trieste! A Lanciano si è tenuto un comizio nel quale parlarono i professori Cordelli e Rossi ed altri. Poscia una imponente dimostrazione percorse le vie della città. A Ravenna la sezione della «Dante Alighieri» ha votato un ordine del giorno di protesta, ed ha deliberato di aprire una pubblica sottoscrizione a beneficio delle vittime. A Melfi si è tenuto un comizio, e le autorità hanno proibito la dimostrazione che gli intervenuti al comizio avevano progettato di fare per le vie.

CRONACA LOCALE

Lo sviluppo delle assicurazioni operaie e un preannunzio del Governo.

La riconvocazione del Parlamento viennese ha ridato attualità ad un argomento di politica sociale, che le lotte interne degli ultimi tempi avevano fatto passare in seconda linea. Il presidente dei ministri dott. Koerber preannunziò nella prima seduta della nuova sessione la prossima presentazione di un disegno di legge sulla assicurazione degli operai per l'invalidità e la vecchiaia. Questo annunzio valse a ridestare le assopite discussioni sul grave problema, al quale si riconnette la riforma di tutte le leggi vigenti sulle assicurazioni operaie per le malattie e gli infortuni.

La particolarità dell'attuale momento attribuì speciale interesse alla relazione che il dott. Auspitzer, segretario generale della Federazione degli industriali dell'Austria tenne l'altro ieri nella nostra città, all'adunanza del gruppo triestino della Federazione medesima, sul cui svolgimento riferimmo già nell'edizione serale di quel giorno.

Il dott. Auspitzer ricondusse l'uditorio alle origini delle vigenti assicurazioni operaie per accertare, che anche dai circoli più conservativi tra gli industriali è scomparsa ogni contrarietà all'obbligo legale dell'assicurazione degli operai contro le malattie e gli infortuni, mentre si è andato radicando tanto nei circoli dei principali, quanto anche in quelli dei lavoratori il convincimento che ambidue i rami d'assicurazione abbisognano urgentemente di fondamentali riforme. Indagando i difetti dell'assicurazione contro le malattie l'oratore ravvisa una fra le precipue cause dello stato critico in cui versano le casse, appunto nel soverchio numero delle casse medesime. Se le attuali 3000 o più casse venissero ridotte alla metà o magari ad un terzo, se ne ricaverebbero unicità d'interessi e diminuzione di spese amministrative, che compenserebbero largamente gli eventuali inconvenienti della minore e meno diretta sorveglianza su gli assicurati, che però anche oggi lascia non poco a desiderare.

Anche maggiori sono i lamenti contro il funzionamento degli istituti d'assicurazione contro gli infortuni. Ad onta di tutte le dimostrazioni dei tecnici deve riguardarsi come errato il sistema introdotto in Austria dei capitali di copertura per i fondi necessari a far fronte agli obblighi verso gli assicurati. Non solo furono sottratti così all'industria di un paese povero di capitali enormi quantità di denaro che avrebbero potuto essere impiegate nello sviluppo dell'industria. Furono sbagliati anche i calcoli primitivi ed ora ad onta degli aumenti delle tariffe non è possibile far sparire il disavanzo che costituisce ormai un grave pericolo. Il passaggio all'altro sistema non sarebbe più raccomandabile perchè l'addizionale dovrebbe raggiungere un'altezza eguale se non maggiore al premio aumentato.

Oltre all'insufficienza del premio da bel principio male calcolato, hanno colpa, in tale stato di cose, i difetti delle denunzie individuali. Nè giova sperare rimedio da piccoli espedienti. Si lamenta l'ammontare soverchio delle spese di amministrazione degli istituti e se pure in massima questo lamento non è ingiustificato se si prende a confronto la Germania, tuttavia dall'un canto la possibile riduzione di queste spese non arrecherebbe i vantaggi sperati, e dall'altra parte non per tutti gli istituti è giustificato il lamento come p. es. per l'istituto di Trieste, che conduce una amministrazione favorevolmente nota per la sua economia, come dimostreremo riassumendo il rapporto annuale che abbiamo testè ricevuto.

Inoltre gli istituti vanno chiedendo da anni che lo Stato assuma su di sè le spese inerenti ai rilievi sugli infortuni, almeno quella parte che spetta alle autorità politiche, le spese dei giudizi arbitramentali e per gli ispettorati industriali e che infine sia concessa agli istituti l'esenzione dalle spese postali per tutta la loro corrispondenza. Per quanto questi postulati sieno equi, il loro esaudimento muterebbe ben poco al quadro triste che presentano i disavanzi delle gestioni.

Potrebbe arrecare qualche vantaggio anche la estensione dell'obbligo d'assicurazione, a molti esercizi della piccola industria che ne sono esenti. Una radicale cura si può però attendersi soltanto da una riforma complessa della legge.

Il Governo condivide quest'ordine d'idee, come ebbe a dichiarare testè il dott. Koerber al presidente della Federazione degli industriali. La riforma deve essere intrapresa in nesso coll'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità.

L'oratore prevede l'obbiezione che gli potrebbe essere fatta, perchè col sistema accennato è ben vero, che non si aumenterebbero i premi per l'assicurazione degli infortuni, ma s'introdurrebbe un altro premio per la nuova assicurazione. L'oratore oppone, che lo sviluppo ulteriore dell'assicurazione operaia, in massima bene accetto agli industriali, non potrà in verun caso compiersi con aggravio esclusivo degli interessati operai e principali, ma dovrà prendere le mosse dal concetto che costituendo l'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità un beneficio generale per la società, anche le spese relative devono colpire la generalità per mezzo di una imposta speciale che un deputato francese, chiamò «la tassa della solidarietà umana».

Nè potrebbe applicarsi all'Austria il sistema germanico che impone agli operai una metà del contributo e l'altra metà ai principali, mentre lo Stato partecipa con un importo fisso di 50 marchi per ogni rendita commisurata agli assicurati. Tale sistema potrebbe trapiantarsi nell'Austria, solo allora, quando si riducessero alla misura germanica, le imposte che gravano nell'Austria sul commercio e le industrie.

Della diversità nei pesi delle imposte fra i due Stati l'oratore dà alcuni esempi molto eloquenti: un'impresa germanica, con 130.000 marchi di mercedi paga per tutte le imposte prese insieme 2500 marchi; un'impresa austriaca di identica ampiezza paga di sola imposta industriale 7000 corone! Con la sola differenza delle imposte si potrebbero coprire in Austria le spese di tutte le assicurazioni sociali, compresa quella per l'invalidità.

L'oratore conchiude con l'esprimere la speranza, che la tendenza comune a operai e principali di imporre allo Stato la maggiore parte possibile del dispendio per un provvedimento sociale di così alta importanza, valga a strappare al Governo una riforma completa delle assicurazioni vigenti e la promulgazione di una legge, che per donare la nuova assicurazione non immiserisca gravemente entrambe le parti interessate, sì da rendere loro almeno per i primi tempi illusori i benefizi.

DELEGAZIONE MUNICIPALE.

La Delegazione municipale prese nella sua ultima seduta le seguenti deliberazioni:

Il chiosco sul canale.

Respinta l'offerta di acquisto del chiosco sul canale di fronte alla chiesa di S. Antonio Nuovo, si invitò il Magistrato a far allontanare senza indugio il chiosco stesso e ad avanzare proposte concrete per abbellire sulla base del progetto dell'arch. Berlam quella parte del canale.

Il lavoro sui tetti.

L'on. Ravasini interpellò se e a quali condizioni fosse stato dato il permesso all'amministratore dello stabile N. 6 di via Carradori per la riparazione delle grondaie che costò la vita ad un operaio, e raccomanda che sia proceduto severamente contro gli eventuali contravventori.

Nella precedente seduta era stato deliberato, fra altro, quanto segue:

Per l'Università italiana.

Si prende grata notizia del memoriale presentato dalla Società di protezione fra impiegati civili in merito all'Università italiana a Trieste.

La proprietà di due fondi.

Fu adottato d'incaricare gli onor. Venezian e Ricchetti di presentare proposte concrete per la definizione della controversia relativa alla proprietà dei fondi N. T. 2036 e 2037 di città, sui quali si trovano la cappella mortuaria di S. Michele ed il Museo lapidario.

Gli impiegati più che settantenni.

L'on. Spadoni sollecitò le proposte di pensionamento di quei funzionari che hanno compiuto i 70 anni di età.

Personalia.

Furono accordati: il IV aumento quinquennale alle maestre Sofia Schick e Maria Incontrera; il II aumento quadriennale all'aggiunto cassiere presso il civico Monte di Pietà, Cesare Alberti.

Si approvò l'assunzione di Anna Brugger quale maestra di taglio nel corso di economia domestica presso il civico Liceo femminile in sostituzione della rinunciante Anna Bilan.

Si accordò come negli anni decorsi al personale insegnante della scuola di Cattinara il sussidio di cor. 200 per ciascuno perdurando la mancanza di adatte abitazioni.

Per la scuola serale di commercio.

Fu messo a disposizione della Società di Protezione fra impiegati civili l'importo di cor. 1000 assegnatole per l'istituzione di una scuola serale di commercio.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero, pro gruppo locale:

Da Gelmo per una partita di tresette guadagnata a Pasqualin di Servola cor. 2.

Raccolte fra giovani buontemponi (alcuni giorni or sono) nella trattoria di Pasqualin a Servola cor. 8. Automulta di Pasqualin per aver versato in ritardo l'importo precedente cor. 0.80.

— Alla Direzione del gruppo di Trieste pervennero cor. 25 largitele da U. P.

Il progetto per le sovvenzioni alla marina mercantile, preannunciato l'altro giorno, è stato deposto alla Camera di Vienna. Esso propone che la legge del 27 dicembre 1893, scaduta il 1. gennaio scorso e mantenuta in vigore con ordinanza imperiale fino alla fine dell'anno corrente, sia prolungata a tutto il 1905, cioè fino alla scadenza dell'attuale contratto del Governo col Lloyd. I lavori per la creazione di una nuova legge sui soccorsi alla marina mercantile non poterono finora esser condotti a conclusione, appunto in dipendenza dai rapporti fra il Governo e il Lloyd, che debbono subire un nuovo assetto con lo scadere dell'attuale contratto e che non possono disgiungersi dalla questione nel suo complesso. Perciò il Governo propone il mantenimento provvisorio dello «statu quo».

La Minerva per Giuseppe Caprin. La Società di Minerva indice per domenica prossima 27 corr. a ore 12½ il congresso straordinario già differito, nel quale si tratterà sulla proposta della direzione in merito ad onoranze alla memoria di Giuseppe Caprin.

L'attività della Lega Nazionale. Nelle sue ultime sedute la Direzione centrale - sezione adriatica della Lega Nazionale - ha preso fra altre le deliberazioni seguenti:

Fu presa grata notizia della comunicazione che il Comune di Gorizia si è impegnato di assumere il mantenimento della scuola al Passo della Barca, da costruirsi dalla Lega Nazionale, e venne rimessa la deliberazione sul modo della costruzione ad una prossima seduta.

Fu deliberato di chiedere informazioni sulla domanda firmata da 110 padri di famiglia perchè la Lega eriga e mantenga una scuola popolare mista a Pioppino-Topolovaz. Si prese atto di un parere richiesto e ricevuto in merito alla scuola popolare che dalla Lega si richiede per Santa Domenica di Albona.

Si diede incarico al gruppo di Capodistria di procedere all'acquisto di un fondo sul quale si dovrà erigere la scuola di Carcauzze. Prendesi atto del progetto e del computo metrico del nuovo edificio alle Levade, presentato dal direttore ing. Polli.

Venne autorizzata la presidenza a delegare il sig. ispettore Bilagher a Colmo per trattare sulla erezione del giardino d'infanzia.

Si adotta di sentire il parere del gruppo di Trieste sulla domanda della Direzione della scuola di S. Croce per assumere una terza forza insegnante.

Fu presa grata notizia della pergamena elaborata dal sig. prof. Sencig in onore del sig. Adolfo Conighi, e dell'offerta fatta dal sig. Sencig di elargire alla Lega le cor. 40 di sue competenze.

Si assegnano sussidi di cor. 80 per cadauno a due studenti dell'Istituto magistrale di Capodistria. Si adottò di spedire al Circolo accademico italiano d'Innsbruck l'importo di cor. 1000 per sussidi. Si conferirono sussidi di cor. 150 e 100 a due studenti dell'Università italiana d'Innsbruck, e fu proposto il sussidio di cor. 200 ad uno studente della stessa Università, da pagarsi però dai fondi della Centrale. Venne approvata la rimessa di cor. 200 fatta al gruppo di Monfalcone. Vennero accordate cor. 80 di sussidio per cadauno a due studenti delle Magistrali di Capodistria.

L'ispettore Bilagher lesse la relazione sulle visite da lui praticate agli istituti sociali di Lucinico, Stridone e Colmo, dichiarandosi soddisfatto per il profitto e per l'ordine riscontrato in quest'ultimo, ciò che la Direzione prese a grata notizia.

Venne approvata l'assunzione della maestra della scuola popolare di Portole, signorina Emilia Beltrami, quale insegnante per i lavori femminili nella scuola sociale di Stridone.

Su domanda del gruppo di Albona la presidenza viene incaricata di rimettergli subito cor. 300, perchè possa far fronte alle spese occorrenti per la scuola di Porto Albona fino allo spirare del corrente anno solare. Si delibera di fare un nuovo assegno di cor. 500 al gruppo di Monfalcone per le spese della scuola di Duino.

Su proposta della dirigenza della scuola di S. Giacomo di Ossero-Neresine viene affidato l'insegnamento dei lavori femminili in quell'istituto alla signorina Maria Dibarbara, maestra nella scuola popolare di Neresine. A maestro della scuola di Stridone viene nominato il sig. Giuseppe Barone de Wiederkehr di Sebenico.

Il traforo del colle di Montuzza. «La tramvia elettrica, destinata a porre in diretta comunicazione il popoloso rione di San Giacomo e vari luoghi del suburbio col centro della città, avrà indubbiamente una grande importanza per lo sviluppo del movimento e della vita economica di Trieste, e però è ben naturale che la cittadinanza s'interessi vivamente all'andamento dei lavori per la effettuazione di tale impresa. La parte più importante di questi lavori è il traforo del colle di Montuzza, compiuto il quale la nuova linea tramviaria potrà divenire in breve un fatto compiuto».

Queste parole, alle quali segue una descrizione dei lavori, si leggevano ieri sera sul giornale ufficiale del Dominio, a non molta distanza dal tempo in cui dalla Luogotenenza uscivano ordini di sospensione dei lavori del traforo. Giova constatarlo come una vittoria della verità.

Circolo di studi sociali. Stasera alle 8½ il prof. Arturo Labriola terrà la quarta lezione del corso di economia politica sulle origini del capitalismo. Tema: «La

Arte. Una marina del Pecenco si trova esposta da Schollian. E' lavoro degno di lode. Il pittore ha tratto con pennellate schiette e larghe l'impressione di quel mare opaco e bianchiccio, ammalato di scirocco, oppressi dai cirri candidi che vanno ammassando all'orizzonte le loro macchie bisbetiche: grevi barche pescherecce si avanzano pigramente in quella specie di aridità marina. Tutto ciò è sentito con giustezza ed espresso con un procedere sobrio e sicuro che fa onore agli studi moderni dell'artista.

Riforme nelle inscrizioni nei registri commerciali e consorziali. Il telegrafo ci annunziò la presentazione alla Camera viennese di un disegno di legge che modifica e completa le disposizioni vigenti sulle protocollazioni degli esercizi commerciali e industriali. Diedero incentivo a tale riforma vari inconvenienti lamentati negli ultimi tempi dai circoli interessati. In centri maggiori sorgono ditte dello stesso tenore che rendono facili dannosi errori; vecchie ditte restano inscritte, sebbene gli esercenti sieno già da lungo cessati; la protocollazione della casa madre o centrale non corrisponde con la ragione sotto la quale sono protocollate le filiali. S'aggiunsero degli inconvenienti nel modo della pubblicazione delle iscrizioni.

Sinora si cercò di rimediare alla meglio con disposizioni amministrative. Fra altro ad evitare errori e confusionismi per omonimia di varie ditte diverse si ordinò di aggiungere nella protocollazione l'oggetto dell'esercizio, la via e il numero di casa, elementi questi che resero più facile, là dove furono applicati, l'identificazione delle ditte. Fu inoltre disposto che in tutti quei casi nei quali non venga presentata una domanda dell'interessato per la cancellazione di una ditta il cui esercizio sia cessato, la cancellazione segua d'ufficio. Infine si pubblica dal 1902 un bollettino centrale per le protocollazioni nei registri commerciali di tutto lo Stato, sì che avrebbero dovuto venir tolte eventuali omissioni ed irregolarità riscontrate nelle pubblicazioni speciali d'ogni singolo raggio tribunalizio.

Tutte queste disposizioni amministrative non valsero però a por riparo agli inconvenienti lamentati; onde interviene la legge, di cui fu ora presentato il disegno alla Camera dei deputati. Essa rende obbligatoria la aggiunta per tutto lo Stato di tutte le accennate indicazioni atte a identificare ditte omonime. Dà ai Tribunali il diritto di esigere, verso multa, l'iscrizione di ogni cambiamento seguito nella ragione della ditta o nelle altre indicazioni; concedendo però alle analoghe istanze piena esenzione da competenze. Si regola poi in modo tassativo ed obbligatorio l'iscrizione delle filiali e di eventuali trasporti di una ditta o sua filiale dal circondario di un Tribunale in quello di un altro. Infine alla disposizione attuale, secondo cui annualmente ogni Tribunale deve stabilire e rendere pubblici gli organi di cui intende servirsi per la pubblicazione delle protocollazioni, si sostituisce la regola penale che tali pubblicazioni abbiano a seguire nel giornale ufficiale del Dominio e nel bollettino centrale suddetto.

Corrispondendo al desiderio espresso da alcune Camere di commercio, si dispone nel disegno di legge che una interruzione dell'esercizio della ditta per il massimo periodo di cinque anni non abbia per conseguenza la cancellazione della ditta, purchè il detentore della ditta stessa documenti col pagare una quota speciale dell'imposta industriale già prevista dalle nuove leggi tributarie, la sua ferma volontà di riprendere entro l'accennato periodo l'esercizio: il che arreca vari benefici morali oltre che un notevole risparmio di spese.

Le disposizioni del disegno di legge troveranno applicazione analoga ai consorzi industriali ed economici, per i quali però

a risparmio di spese, la pubblicazione nell'organo centrale verrebbe limitata ai due fatti più importanti, cioè alla costituzione e allo scioglimento del consorzio, restando ferme le disposizioni generali per la pubblicazione nel foglio ufficiale del Dominio.

Il lavoro sui tetti. A proposito della disgrazia, da noi ieri narrata e commentata, del giovane muratore caduto da un tetto, riceviamo una lettera da un uomo di buon senso. «Basterebbe un paio di prescrizioni da parte delle autorità perchè si evitassero tutte queste disgrazie: a bordo delle navi da guerra, quando un uomo lavora in posizione esposta, gli si mette una larga cintura di cuoio assicurata con una solida fune; fosse prescritto altrettanto per quelli che lavorano sui tetti o su impalcature ardite, molti che si sono sfracellati per la loro imprudenza mangerebbero ancora il pane coi loro cari. Basterebbe assicurar la fune ad un camino o alla travatura di una soffitta perchè non esistesse più pericolo. Del resto, molte volte sono i lavoratori medesimi che disdegnano le misure di prudenza: io stesso ammonii più volte muratori e bandai che lavoravano sui tetti di farsi legare con una fune, e mi risposero: Non fa bisogno; siamo pratici. - E uno di questi «pratici» appunto, non curante la mia ammonizione è salito sul tetto con un bicchier di vino bevuto a stomaco digiuno, cadde e si ruppe una gamba; portato all'ospedale, nel delirio della febbre, si gettò dalla finestra e morì, quasi predestinato a lasciar la vita sul lastrico. Per questo e per molti altri una buona cintura di sicurezza e una buona fune, imposte con rigore dalle autorità, sarebbero state semplicemente la salvezza».

Contro la spalmatura delle scene. E' veramente da credere che gli impresari e i proprietari di teatri cittadini non ne possano più: essi hanno collegialmente rivolto alla Luogotenenza un memoriale perchè si convochi tosto e d'urgenza la commissione agli incendi, affinchè li liberi dalla tanto discussa legge sulla spalmatura delle scene, che minaccia di rovinare l'industria teatrale nella nostra città, allontanando da noi le migliori compagnie. Queste non vogliono saperne di scenari spalmati, perchè è come sciuparli; non vogliono saperne d'altro canto di scenari di tela, perchè sono costosissimi, e nella piegatura si deformano, e nel trasporto da un luogo all'altro esigono spese superiori ai loro mezzi finanziari. Preferiscono quindi non venire a Trieste: giacchè - come assicura il memoriale - altrove tali severità sul materiale scenico non si hanno, e a Fiume, a Gorizia, nei teatri dalmati, in tutti i teatri italiani della monarchia austro-ungarica non esiste alcuna prescrizione consimile, e a Milano, dove la si adottò verbalmente, non si ebbe poi animo di porla ad effetto in alcun teatro in considerazione appunto del grave danno economico che ne sarebbe venuto. Aggiungono i petenti che la spalmatura non salva un teatro - dove non vi sieno fiamme libere sul palcoscenico come non vi sono nei nostri - dagli altri pericoli d'incendio; e che anzi essa stessa costituisce pericolo, in quanto le scene spalmate, bruciando, producono un fumo densissimo e carico di gas irritanti, talchè se taluno si salva dal fuoco corre poi il rischio di perire per asfissia.

Innanzi a questa campagna contro la spalmatura, che si prolunga da tanti anni, che trova sì unanimi quanti si ingeriscono nell'industria teatrale, non si può a meno di pensare che essa non sia punto fatta a capriccio e per il gusto di assumere la parte dei protestatari, ma che abbia fondate ragioni di rivoltarsi contro un danno particolare recato fra noi all'arte scenica di confronto agli altri paesi. Basterebbe del resto il rammentare gli indecentissimi scenari dei quali era ridotta di recente a valersi la compagnia Grasso nel riprodurre «La figlia di Jorio» per non esporre il suo materiale a trattamenti chimici: era una tale mancanza di illusione da diminuire, a tutto svantaggio del pubblico triestino, l'efficacia scenica dell'opera d'arte. E se pensiamo che questo caso si rinnova, suppergiù, in tutte le stagioni, poichè non v'ha compagnia che non ricalcitri dall'esporre alla spalmatura un materiale bello e costoso, dobbiamo convenire che non può sopportarsi indefinitamente di veder ridotta la scena di Trieste a una esposizione di stracci, mentre in ogni altra città si sentono levare a cielo i progressi della scenografia moderna e il suo altissimo contributo all'ottica teatrale.

Le prove e la consegna del piroscafo „Carlo."

La mattina del 29 ottobre u. s., dall'Arsenale del Lloyd, veniva felicemente varato il piroscafo «Carlo», costruito per conto della ditta Tripcovich e C.i di Trieste. Ieri, dopo soli 25 giorni dal suo varo, facendo un vero «tour-de-force», il «Carlo», faceva le sue prove di macchina e di velocità con piena soddisfazione dei suoi armatori e del personale tecnico dell'Arsenale. Ad onta del pessimissimo tempo e del mare procelloso da scirocco, il «Carlo», al comando del capitano d'armamento dell'Arsenale, cav. G. Sucich, si diresse al largo dove fino all'altezza di Pirano, fece evoluzioni in tutti i sensi, dimostrando di possedere tutte le migliori qualità nautiche.

I signori Deodato e Paolo Tripcovich, il signor Rodolfo Brunner, il signor conte G. B. Sordina che con alcuni altri pochi invitati si trovavano a bordo espressero le loro congratulazioni ai direttori tecnici dell'Arsenale: capo-ingegnere meccanico signor Giorgio Smidt, che disegnò e costruì la macchina ed al capo-ingegnere navale sig. Elia Giongo che disegnò e costruì lo scafo.

Il «Carlo» è un piroscafo da carico, tutto in acciaio, ad una sola coperta, del tipo a cassero rialzato, castello a cassero centrale. Lungo 208 piedi inglesi è largo 31.6' al puntale, e 15.6' in fianco.

Il suo spazio per il carico è di 68.000 piedi cubi, capaci di 1320 tonnellate di peso, con un tonnellaggio di 1040 tonn. di registro lordo. Ieri ad onta del cattivissimo tempo con 119 rotazioni, la sua macchina sviluppò circa 850 cavalli raggiungendo la velocità di 11 nodi all'ora. Il «Veritas» a.-u. ed il «Lloyd's Register» lo hanno classificato con la massima classe del suo tipo.

Alle 4 pom., la prova era terminata ed il piroscafo fu preso in consegna dai suoi armatori.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria del signor Giovanni Tambornino, dal signor Guido Tambornino, figlio dell'estinto, cor. 30 a favore dell'Orchestrale triestina.

Per onorare la memoria della signora Luigia Kastner, da alcune colleghe della figlia dell'estinta, Maria, cor. 16, a favore di una famiglia bisognosa (già assegnate).

A favore del fondo Concerti dell'Orchestrale triestina da Carlo Z. cor. 1, da Rodolfo G. K. cor. 2, da Giusto V. cor. 2, per una cortesia ricevuta e da Aurelio B. corone 4 per storno di un'azione.

Dai giurati di Rovigno, alla trattoria «Porta antica», dopo una cena di capriolo, dono del dott. Bortolo Vigini, cor. 20 a favore della Società sussidiatrice del Ginnasio-tecnica di Pisino.

Convegni sociali. Il Circolo Excelsior darà stasera nel salone Berger, sotto il Castello, un trattenimento famigliare di danza.

Suicidio. Iermattina verso le otto il signor Annibale Rosazza, socio dell'impresa di costruzione Rosazza, Peraldo e Widmer, si trovava nel proprio ufficio al N. 629 di Chiarbola superiore, quando fu avvertito che si era udito partire un colpo di rivoltella dalla stanza occupata dal suo socio signor Ugo Peraldo. Accorse, e trovò il Peraldo - giovanotto di 26 anni - disteso sul letto, con una rivoltella ancora stretta nel pugno, mentre un rigo di sangue uscivagli da un forellino alla tempia destra. Telefonatosi alla Guardia medica, accorse il dott. Steiner, il quale però non potè far altro che constatare il decesso. Per i rilievi di legge si recò sul luogo il cancellista di polizia Degiampietro. Su un tavolo si trovò una lettera diretta al signor Annibale Rosazza al quale affermava di uccidersi causa una malattia incurabile; nello stesso tempo l'incaricava di disporre delle sue piccole sostanze, e, fra altro, destinava l'importo di 25 corone alla Lega Nazionale.

Col carrozzone dell'impresa Zimolo la salma fu trasportata alla cappella mortuaria di San Giusto.

La salma di una vittima del lavoro. La salma di Giuseppe Turco, il disgraziato apprendista muratore che ieri l'altro, durante il lavoro, cadde dal tetto di una casa e rimase morto sul colpo, fu stamane sezionata dai medici periti giudiziari.

Oggi alle 3 pom. seguiranno i funerali del disgraziato giovane partendo dalla cappella di S. Michele, a S. Giusto.

Incendio. - Un cavallo e una capra asfissiati. Ieri mattina alle 4, si presentava all'appostamento principale dei vigili lo spazzino Matteo Nodoch, il quale avvertiva che in Chiadino aveva preso fuoco una stalla. Accorse subito un treno di campagna col luogotenente Chaudoin e si constatò che al N. P. 735 aveva preso fuoco, per causa ignota, una stalla con annesso fenile. L'incendio aveva già assunto vaste proporzioni, sicchè l'opera dei vigili fu rivolta a circoscriverlo. Ma il lavoro fu arduo anche perchè in quei paraggi non c'è acqua e si dovette farla portare con carri a botte che per venire sul luogo dell'incedio dovettero fare un lungo giro. Causa il fumo perirono asfissiati un cavallo e una capra che si trovavano nella stalla. La stalla e il fienile andarono distrutti. Il contenuto apparteneva a Giacomo Kresciach. Lo stabile è di proprietà del signor Luigi Pascutto.

I vigili lavorarono quattro ore; il danno è di cor. 1500. Il tutto però era assicurato.

L'arrivo di due disertori. Ieri mattina giunse nel nostro porto il piroscafo lloydiano «Semiramis», proveniente da Alessandria. Quando il dirigente l'ufficio di Polizia marittima, ufficiale Kreiner, si recò a bordo, il capitano gli presentò un giovanotto imbarcatosi clandestinamente in Alessandria per fare il viaggio gratis, e scoperto in una cabina quando il piroscafo si trovava già in alto mare. Interrogato dal funzionario, il giovanotto si qualificò per Gustavo Hirsch, di 23 anni, agente di commercio, da Wissen (Germania) e dichiarò di essere disertore del reggimento 67.o fanteria prussiana. Aggiunse di aver disertato per arruolarsi nella legione straniera in Francia e che al primo novembre, quando cioè la nave sulla quale era imbarcato si trovava nel canale di Suez, era fuggito con l'intenzione di rimpatriare. A bordo il funzionario trovò pure tal Teodoro Mihl, di 20 anni, disertore della marina austriaca, inviato dal console austriaco ad Alessandria, al quale si era costituito. Il Mihl, che era imbarcato sulla nave «Arpad» fuggì quando la squadra austro-ungarica si trovava nel porto di Alessandria.

Il primo, che dovrà rispondere del crimine di truffa per aver gabbato la Società del Lloyd, fu condotto in via Tigor e l'altro fu consegnato alla caserma di marina.

I ladri alla Filarmonica. Il sig. Edoardo Bellia, impiegato alla Società Filarmonico-drammatica, entrato ieri mattina verso le 8 nella cancelleria vi trovò un disordine straordinario: ogni cosa era spostata ed il cassetto maggiore della scrivania era aperto. Da questo poi era sparita una busta contenente due cedole da 50 corone ed alcuni pezzi da una corona e da una ciotola l'importo di circa 100 corone. Parte del denaro rubato apparteneva alla Società e parte al signor Bellia. I ladri erano penetrati, probabilmente con una chiave adulterina, dalla parte di via S. Carlo ed avevano aperta la porta della cancelleria forzandola con una leva.

Il furto fu denunciato alla polizia. Assunsero i rilievi di legge l'ufficiale Titz ed il cancellista Zafutta.

Cronaca dei furti. Il carrettiere Andrea Suseli, occupato nella fabbrica di birra Dreher, fu incaricato martedì nel pomeriggio di recarsi alla stazione della Meridionale a ritirare una partita di merce. Durante il viaggio di ritorno il Suseli fu derubato di una tela cerata del valore di 60 corone, che teneva sul carro. La sparizione avvenne nel tratto di strada dalla piazza della Stazione alla piazza della Caserma. Ieri mattina il furto fu denunciato alla Polizia.

* Il muratore Giuseppe Palcich, di 21 anni, abitante in via del Sapone 5, martedì nel pomeriggio, nell'osteria di Andrea Cepach, in via dell'Eremo 116 fu derubato del paletot del valore di 40 corone. Il danneggiato denunciò il furto all'ispettorato del rione.

* Giuseppe Vouk, abitante in via dei Capitelli 17, denunciò ieri alla Polizia il suo subinquilino Rodolfo P., il quale si allontanò improvvisamente da casa il 19 corr. derubandolo di un paio di calzoni del valore di 10 corone.

* Caterina Artico, abitante in Rozzol N. 443, informò ieri il commissariato di S. Giacomo che durante una sua breve assenza ignoti ladri erano penetrati nel suo quartiere e l'avevano derubata dell'importo di cor. 120 e di preziosi per un valore di cor. 29.

Truffatore arrestato. Il giorno 16 dello scorso luglio una comitiva di operai occupati ai lavori di escavo a S. Andrea, aspettava inutilmente alla sera la mercede settimanale. Chi era incaricato di pagarli non si faceva vedere. Si recarono dagli imprenditori, ma anche questi caddero dalle nuvole: essi avevano consegnato cor. 360 al capo Giacomo Cech, d'anni 28, da Mendorf, acciocchè pagasse gli operai. Fatte delle ricerche, si scoprì che il Cech aveva preso il volo con le 360 corone e perciò la infedeltà fu denunciata.

Il Cech, che si era recato a Graz, in questi giorni ritornò a Trieste e andò ad abitare in via Lucio Papiriano N. 18, ove gli organi del commissariato di S. Giacomo riuscirono ad arrestarlo.

Interrogato dal cancellista Degiampietro, confessò il fatto, e fu accompagnato agli arresti di via Tigor.

Sfrattato ladro. All' ispettorato di S. Giacomo fu denunciato certo Giorgio Crisman, di 24 anni, da Decani, sfrattato dalla nostra città, perchè aveva rubato a certa Giuseppina Stegù, abitante in via del Rivo N. 5, uno scialle del valore di 20 corone.

Il ladro viene ricercato.

Grave disgrazia in una galleria. Iersera verso le 9.30, il dottore d'ispezione alla Guardia medica fu chiamato d'urgenza a Longera ove nella galleria che si costruisce per la nuova ferrovia, appaltata all'impresa Demeuth e Clemencich, era accaduta una grave disgrazia. Accorse il medico di turno col carro-ambulanza e trovò steso a terra il manovale Luigi Ricci, di 22 anni, abitante in via dell'Industria N. 3, con una gravissima ferita al vertice del capo. Mentre lo si conduceva all'ospedale, il poveretto fu preso da forti convulsioni. Fu accolto nella quarta divisione.

Ecco come accadde la disgrazia. Il Ricci era occupato nella galleria nel turno di notte insieme ai manovali Luigi Verlichi e Stefano Basili, ed avevano l'incarico di pulire le rotaie sulle quali scorrono i vagoncini di materiale; sopra le loro teste su un impalcato, altri operai lavoravano a costruire il volto. Ad un tratto dall'alto cadde giù un grosso sasso seguito da vari pezzi di materiale e per disgrazia il sasso colpì il Ricci, ferendolo gravemente.

Disgrazia mortale alla ferriera di Servola. Ieri l'altro nel pomeriggio alla ferriera di Servola accadde una disgrazia che costò la vita ad un uomo.

Teodoro Pievcevic, d' anni 31, bracciante, da Osize (Serbia), lavorava vicino ad uno dei forni, quando, non si sa come, cadde dall'alto un grosso pezzo di carbone che lo colpì alla testa. Il Pievcevic, al colpo, stramazzò a terra senza dar più segno di vita. I suoi compagni di lavoro lo misero in una lettiga e lo trasportarono all'ospedale, ove lo si accolse nel decimo riparto.

I medici gli riscontrarono una frattura alla base del cranio, e gli prestarono tutte le cure più urgenti, ma inutilmente. Ieri mattina alle 5, egli cessò di vivere.

Per i rilievi di legge si recò alla ferriera l'ispettore di p. s. Glavatz.

Atterrata da una carrettella. Ieri mattina alle 8½ la casalinga Stella Ranzato, di 70 anni, abitante in via della Madonna del mare 15, mentre transitava per la via Cavana, fu atterrata e travolta dalla carrettella d'un lattaio. Fu chiamato il dottore della Guardia medica, che riscontrò alla Ranzato alcune gravi contusioni al femore destro, percui ritenne necessario di farla trasportare all'Ospedale. Il carrettiere, Giovanni Colautti, fu condotto alla Polizia, ma avendo potuto dimostrare di non aver alcuna colpa dell'accaduto, fu posto subito in libertà.

Una donna percossa. Ieri alle 3 pom., la casalinga Anna Lakner di 48 anni, abitante in via Donota, si recò alla Guardia medica per far constatare parecchie contusioni e suffusioni alle gambe ed alla parte sinistra del torace, che disse di avere riportate tre giorni fa, per mano altrui.

Caduto in acqua. Iersera, verso le 9, si presentò all'ospitale certo Rodolfo Z., di 17 anni, pittore, senza abitazione, il quale era tutto bagnato e tremava dal freddo. Al medico d'ispezione raccontò che volendo andare a dormire in una barca nel Canale, aveva posto un piede in fallo ed era caduto in acqua. Aveva potuto uscirne da solo, ma si sentiva male. Venne accolto nella quarta divisione.

Durante il lavoro. Ieri mattina alle 11 e mezzo, il fuochista Agostino Dilella, di 32 anni, imbarcato sul piroscafo italiano «Dio e Fortuna», lavorando a bordo riportò una grave contusione lineare alla mano sinistra.

Elvira Ferlatti, di 22 anni, abitante in via della Scalinata, ieri mentre accudiva al suo lavoro riportò alcune contusioni al braccio sinistro.

Il cuoco Emilio Bierr, di 24 anni, abitante in via del Campanile 6, ieri nel pomeriggio, maneggiando un coltello del mestieri si ferì alla mano sinistra.

Ricorsero alla Guardia medica.

Lesioni accidentali. Lo stivatore Giovanni Bianchi, di 23 anni, abitante in via delle Sette fontane 39, ieri nel pomeriggio si produsse accidentalmente una ferita alla palpebra superiore sinistra.

L'agente in commestibili Ferdinando Verzegnassi, di 23 anni, abitante in via del Coroneo, ieri verso le 6, si ferì accidentalmente alla mano sinistra.

Ieri sera alle 7 l'apprendista macellaio Carlo Rizzi, di 14 anni, abitante in via del Boschetto, con un coltello del mestiere si ferì accidentalmente alla mano sinistra.

Ottennero le cure opportune alla Guardia medica.

Cadute. Il carrettiere Giovanni Pacor, di 24 anni, abitante in via delle Sette fontane 328, ieri alle 2 pom. scivolò e cadde riportando la lussazione dell'omero sinistro.

Mario Covacich, di 11 anni, abitante in Campo S. Giacomo N. 11, ieri sera alle 7, cadendo, battè il mento al suolo e riportò una ferita per la quale dovette essere accompagnato alla Guardia medica.

Ammalato sulla via. Ieri mattina alle 11, in via dell'Istituto, un povero vecchio di 74 anni, a nome Stefano Rosech, cadde a terra colto da improvviso malore. Chiesto l'intervento della Guardia medica, il dottore accorse e, fatto adagiare nella vettura il poveretto, l'accompagnò all'ospedale.

Lotto. Estrazione del 23 corr.:

Innsbruck	23	13	62	40	43
Bruna	22	39	5	25	31

Corrispondenza aperta. — *Abbonato.* A Brighton non vi è consolato italiano. — *Forestiera.* Non vi sono a Trieste scuole serali gratuite di tedesco per le donne. — *Francese.* Lebaudy vuole che le lettere gli sieno indirizzate così: A S. M. Giacomo I, imperatore del Sahara, Troia. — *Contrastoni.* Quelle bestie del circo Beketow che si vedono girare per la città sono degli zebù. — *Carla.* Per il nonno si porta il lutto per sei mesi. — *Sbisighin.* Le macchie di grasso si levano dalla carta, lasciandovi su per qualche ora un po' di calce e di magnesia in polvere sotto peso. — *Poveretto.* Le lastre macchiate di colore a olio si puliscono lavandole con la trementina, oppure sfregandole forte con una moneta. Santa Bianca: 30 novembre.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 13.9, ore 2 pom. 11.9 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 751.1. Oggi: alta marea 9.39 ant. e 11.28 pom. - Bassa marea 4.9 ant. e 4.48 pom.

Ogni giorno una. Da un libraio.

— Vorrei un libro di lettura per un mio bambino che va a scuola.

— In che classe va?

— Come dice?

— Vi domando se va nella prima, nella seconda, nella terza....

— Eh, noi contadini si va a piedi.

Teatri e Concerti

Verdi. Lo spettacolo di iersera, datosi in onore di Vittorio Zampieri, si aperse con un dramma in un atto di Jean Sartène: «L'artiglio» tradotto in veste italiana da Camillo Antona-Traversi. Si tratta di una pagina terrificante, dalla reminiscenza zoliana, che un «habitué» di teatro definì argutamente: «Il signor Raquin». Nella famiglia dei «Hardouin» è proverbiale di padre in figlio la forza fisica congiunta alla violenza del carattere: quando un «Hardouin» afferra qualcuno nel proprio artiglio, guai a quel poveretto: egli può dirsi spacciato. Ma il vecchio «Giammaria Hardouin» oramai è ammalato di paralisi generale: non cammina, non si muove, non parla più; soltanto tre facoltà hanno mantenuto in lui la normalità originaria: la vista, l'udito, il cervello. Egli sa e vede che il figlio suo «Ippolito», il quale a cinquant'anni sposò la «Rosa», donna assai più giovane di lui, viene ingannato. Egli ha veduto i convegni segreti di lei col giovane «Stefano», e non può rivelar nulla, nulla può dire, perchè la lingua è accidentata e non può obbedire nè alla volontà nè al pensiero. «Rosa» odia il marito e quando apprende che la scala che conduce in cantina è malferma, tanto che, poco prima, nel salirla, un garzone s'è quasi rotto il collo, ha un'idea tenebrosa, un'infamia che le attraversa il cervello: «Ippolito», suo marito, andrà in cantina e... Il pensiero è orribile. Ma è la liberazione che ella agogna per darsi liberamente a colui che ella ama. Il vecchio, muto e tremendo, nel suo sguardo fiso, e che tanto dice e con sì eloquente evidenza freme di sdegno e rimprovera, e vuol rivelare la angosciosa verità intravveduta e compresa, - il vecchio, diciamo, vorrebbe parlare per impedire che il figlio, scendendo in cantina, corra alla morte; ma non arriva che a balbettare suoni inarticolati e non viene compreso. «Ippolito» si avvia. «Rosa», al vederlo partire, ha un grido di pentimento, vorrebbe trattenere il marito; ma è troppo tardi. Si ode, dal di fuori, il tonfo mortale. Il vecchio in uno sforzo supremo, si alza, afferra la nuora per il collo... E' il vecchio «artiglio» che ritrova l'antica energia... E su questa tragica scena di vendetta cala il sipario. Il rustico quadro svolgentesi nell'umile cucina di un casolare di contadini è condotto rapidamente, con tocco forte, con vibrante drammaticità e avvince completamente l'uditorio; ne incatena l'attenzione dalla prima all'ultima parola, lo soggioga. Reminiscenza zoliana, sì, da «Teresa Raquin», da «Le travail», ma portata sulla scena con la vivificazione di un vero soffio d' arte. «L'artiglio» iersera ebbe un successo caloroso e sincero, e le tre chiamate con cui il pubblico l'accolse, dicono abbastanza che del vigoroso drammetto riuscirà gradita una replica. Teresa Mariani, Ettore Paladini e Vittorio Zampieri incarnarono con artistica evidenza le tre varie figure che compongono queste scene. Il Paladini in ispecie nella parte del vecchio paralitico fu efficacissimo.

★ Lo Zampieri, che al suo apparire era stato accolto da un cordiale applauso di saluto, fu poi applaudito anche nella commedia in 3 atti di Björnestierne Björnson: «Il fallimento», scelta che, peraltro, non parve molto felice poichè la parte di «Sannaes» non è di speciale rilievo e non offre campo di risorse sceniche ad un attore: è una delle solite figure di repertorio, imbevuta del convenzionalismo dei personaggi simpatici che sembrano posti sulla scena con l'incarico fisso di aggiustare le cose che minacciano rovina. La commedia, che, già anni sono, al «Filodrammatico», era stata accolta piuttosto freddamente, non ebbe ieri accoglienze migliori; apparve stiracchiata, ingenua e convenzionale. Con lo Zampieri, che dopo l'atto secondo fu regalato di una bella corona d'alloro con nastro e dedica, recitarono lodevolmente il Paladini, la Mariani e gli altri.

Questa sera: «Il controllore dei vagoni-letto» di A. Bisson. Domani «I tre anabattisti», nuova commedia in 3 atti di Bisson e Turrique.

★

La annunciata «matinée» a vantaggio del monumento a Verdi e della Casa di riposo per vecchi artisti drammatici, si darà domenica alle 3.30 con «Il piccolo Lord», la brillante commedia (da programma «rosa») nella quale Teresa Mariani è di una grazia squisita.

Fenice. Il pubblico non accorse così numeroso come avrebbe dovuto, alla prima di quel gioiello di operetta che è «Giroflè-Giroflà», di Lecocq. L'operetta ebbe un'esecuzione ammirabile, e procurò un vero trionfo alle signorine Rosalin, la Olga un'adorabile «Giroflè», la Jole un «Maraschino» veramente... «à la creme». Le brave artiste furono fatte segno a continui applausi per la virtuosità del loro canto, e per la grazia con la quale presentarono le rispettive loro parti. Furono vivamente applaudite incominciando dalle loro arie di sortita al primo atto, sino al settimino dell'atto terzo; speciali applausi ebbe la signorina Olga al brindisi dell'atto secondo, che però essa tenne in un tempo un po' troppo rallentato, togliendo al pezzo il dovuto effetto. Elegantissima la signorina Jole nel vestitino alla «torero».

La signora Bernini ebbe un grande successo di ilarità alle sue estemporanee trovate, piene di spirito e di vivacità. Un buonissimo «Mourzouck» il Parise, che ieri sfoggiò buona voce, e comico «Don Bolero» il Bernini. Completarono l'assieme le signore Acconci («Pedro») e Degiorgi (Paquita).

Tutta la serata passò fra continue acclamazioni e segni di approvazione, anche per l'accurata movimentazione scenica.

Il vestiario delle prime parti e dei paggi una magnificenza, curato con vero buon gusto nei minimi particolari.

La spigliata musica del Lecocq fu interpretata con brio dall'orchestra, sotto la direzione del maestro La Rosa, ed è stata gustatissima. Siamo certi che oggi, alla replica di «Giroflè-Giroflà», il teatro sarà affollato, chè lo spettacolo lo merita davvero.

★ Domani serata d'onore delle signorine Rosalin, e sabato ripresa della tanto applaudita operetta di Offenbach, «Barba-bleu».

Politeama Rossetti. Alle due rappresentazioni di ieri la gara fra dilettanti destò la massima ilarità e finì con la vittoria del campione più minuscolo fra i concorrenti.

Oggi, oltre al solito programma ed all'esercizio del «Salto della morte», vi sarà una sfida di lotta tra il campione Tomasevich ed il boemo Kouba.

Domani ultima serata di gala, seconda sfida di lotta e presentazione di molti numeri nuovi.

Società Filarmonico-Drammatica. Per domani, venerdì, alle 8, la Filarmonico-Drammatica ha allestito un concerto vocale-istrumentale col seguente attraentissimo programma:

1. *Vieuxtemps.* 4.o Grande Concerto, per violino, signorina Antonietta Chialchia.
2. *Saint-Saens.* Dall'opera «Sansone e Dalila», Aria «O aprile foriero» per mezzo soprano, signorina Giuseppina Bonetti.
3. *Chopin.* Nocturne N.o 2 Op. 9, per violoncello, prof. Dino Baraldi.
4. *Beethoven.* Romanza in fa magg. — *Léclair.* Tambourin, per violino, signorina Antonietta Chialchia.
5. *A. Caldara.* Aria antica, «Come raggio di sol» per mezzo soprano, signorina Giuseppina Bonetti.
6. *Metzdorff.* Concert-Polonaise Op. 1, per violoncello, prof. Dino Baraldi.
7. *Schubert-Wilhelmy.* Ave Maria. — *Wieniawski.* Scherzo-Tarantella, per violino, signorina Antonietta Chialchia.

Siederanno al piano i maestri signori Eusebio Curellich e Antonio Rupnick.

Il secondo concerto sinfonico dell'orchestra Teply. Domenica prossima, alle 5 pom., nella sala Schiller, l'orchestra del 97.o fanteria darà il secondo concerto sinfonico, col seguente programma:

1. *Smetana.* (1824-1884). Ouverture all'opera «La sposa venduta».
2. *Moor Carlo.* (1873, vive a Praga). «La vita» Ballata sinfonica (Prima esecuzione).
3. *Berlioz Ettore.* Sinfonia fantastica: Episodi della vita d'un artista. 1. Reveries Passions. 2. Un Bal. 3. Scène aux Champs. 4. Marche du Supplice. 5. Songe d'une nuit du Sabbat. (1829).
4. *Goldmark* (1832, vive a Vienna). Preludio al terzo atto dell'opera «Il grillo del focolaio».
5. *Svendsen* (1840), vive a Copenhagen). Rapsodia norvegese.

L'esecuzione della «Sinfonia N. 7» di Beethoven, ch'era stata preannunziata, fu rimandata, per circostanze impreviste, al concerto del 26 dicembre.

Spettacoli d'oggi.

VERDI. Compagnia drammatica Teresina Mariani. Ore 8. (Pari 24). *Il controllore dei vagoni-letto*, in 3 atti di Bisson.
GOLDONI. Ore 8. Concerto wagneriano dell'Orchestrale triestina.
FENICE. Compagnia italiana di operette e opere buffe Amelia Soarez. Ore 8. *Giroflè-Giroflà*, in 3 atti di Lecocq.
ROSSETTI. Compagnia equestre Beketow. Ore 8. Rappresentazione.

TRIBUNALI

CORTE D'ASSISE.

L' uccisione di Barcola.

Iermattina comparve innanzi ai giurati il pescatore Giacomo Prassel fu Pietro, d'anni 28, da Trieste, sotto l'imputazione del crimine d'uccisione, per avere, la mattina del 4 luglio scorso, a Barcola, scagliando un bicchiere da birra contro il minatore Giovanni Nani, da Santa Maria (Aquila - Abruzzi), colpito questi al vertice del capo, producendogli commozione cerebrale, in seguito a cui, essendo il Nani caduto, riportò la frattura dell'osso frontale sinistro- causa immediata della morte sopraggiunta il giorno dopo.

L'accusato disse di aver agito a legittima difesa. Dei particolari del fatto, delle giustificazioni dell'accusato e delle altre risultanze processuali riferimmo diffusamente nel «Piccolo della Sera» di ieri.

La ripresa del dibattimento.

Il dibattimento, sospeso alla una circa, fu ripreso alle tre e mezzo.

La Corte propose ai giurati due quesiti: uno per crimine di uccisione e uno, eventuale nel caso di risposta negativa al primo, per delitto di azioni contro la sicurezza corporale e della vita.

Il difensore avv. Slavic propose che in aggiunta ai quesiti proposti se ne formulasse un altro per crimine di grave lesione corporale, non essendo accertato che la frattura dell'osso frontale sinistro in seguito alla caduta - messa dai periti come causa immediata della morte del Nani - sia derivata dalla lesione al cervello prodotta dal colpo del bicchiere o non piuttosto da altre cause: la Corte però respinge la proposta.

La requisitoria e l'arringa.

Il P. M. sost. procurator di Stato Minio con una splendida requisitoria, elevata per forma e per concetti, domandò un verdetto di condanna.

Esordì, dicendo che ancora una volta l'odio di razza può celebrar le sue gesta; ancora una volta l'antagonismo nazionale ha trovato l'occasione di armar la mano a un uomo contro un altro uomo, che pur avrebbero potuto, nella lotta quotidiana per il bene comune, stringersi la mano e cooperare fraternamente alla realizzazione delle legittime aspirazioni della classe operaia. Giovanni Nani fu vittima dell'odio di razza. Con discreta frequenza, in questi ultimi tempi, a Trieste e nei dintorni si verificarono consimili gesta, ogni qualvolta operai di fuori vennero a contatto con indigeni. Bisogna che l'azione venefica dell'alcool sia entrata in gran parte in questo scoppiare di odî brutali!

Dopo questo brillante esordio, l'oratore passa a occuparsi efficacemente della responsabilità del Prassel, dimostrando che niun pericolo egli più correva quando poneva mano al bicchiere fatale che doveva troncare una giovane operosa esistenza. Niun pericolo più correva, perchè, ammesso pure ch'egli era stato minacciato, quando scagliò il bicchiere s'era messo al sicuro; era in compagnia di numerosi convillici; aveva messo fra lui e gli operai regnicoli un muro alto metri 2.50 e l'ostacolo d'una porta chiusa che non cedeva; e, inoltre, aveva la possibilità di trovare scampo in mille rifugi. Sulla base delle testimonianze acquisite al processo e specialmente del deposto del Conder, egli ricorda, poi, che il contegno degli operai regnicoli era tutt'altro che aggressivo. Insultati nella liquoreria, mentre vi si erano recati a bere tranquillamente un bicchierino, furono evidentemente minacciati e se Quirino Mari strappò di mano al Prassel la scure, non lo fece già per offendere, ma per impedire al Prassel di usarla contro il Demarco che veniva da lui bastonato.

La legittima difesa, la necessaria difesa, per il Prassel non era esistita prima; ma non sussiste neanche, e molto meno, dopo. Domanda verdetto affermativo al quesito d'uccisione, poichè è giusto infliggere punizione a chi si lasciò trascinare da ire settarie, da sfoghi malnati, contro poveri, di null'altro colpevoli che di ramingare per il mondo alla conquista del pane mediante il proprio lavoro.

L'avv. Slavic incomincia col protestare che nel caso Prassel le ire settarie e gli antagonismi nazionali nulla hanno a che vedere. L'incidente degl'insulti agli operai regnicoli avvenne nella liquoreria e non ebbe seguito: nè il Prassel che lavorava fuori a spaccar legna poteva esserne informato. Fu il Demarco, brillo anzi ubriaco, che volle prendersela col Prassel, strappandogli di mano gli ordigni del mestiere, tanto da doverne suscitare il bisogno di respingere da sè gli attacchi innati in ogni individuo e provocare quello spintone che fu la causa dell'intervento degli altri operai regnicoli. Che il contegno di questi sia stato aggressivo, risulta dall'aver costretto il Prassel a darsi alla fuga e dalla viva forza da essi fatta contro la porta chiusa per tentare di raggiungerlo nel giardino dell'osteria dov'egli si era rifugiato. Il Prassel era oltremodo impaurito; i testimoni dicono che quando giunse nell'osteria era pallido e tremante; nessuna meraviglia perciò se in quelle condizioni d'animo egli non si sia accorto che la porta era stata chiusa alle sue spalle o abbia continuato a temere per la propria esistenza ed incolumità personale, anche se si vedeva circondato da amici o da fratelli che lo avrebbero potuto proteggere. E' in tali condizioni di sbigottimento - impossibili oggi a esser immaginate da noi che in quest'aula siamo al sicuro da ogni pericolo - che il Prassel commise il fatto attribuitogli e del quale è confesso.

Ma a prescindere da ciò, non poteva egli supporre che le conseguenze del suo agire sarebbero state così dolorose. E' per questo che non si può chiamarlo a responsabilità per crimine di uccisione, anche perchè nessuno può dire quanta parte abbia avuta nella commozione cerebrale sopravvenuta il colpo derivato dall'urto del bicchiere o l'alcool precedentemente ingerito dal Nani, e nessuno, inoltre, può dire se la caduta che causò la rottura dell'osso frontale derivò dalla commozione cerebrale o dal vino bevuto. Domanda quindi un verdetto negativo.

Il P. M., a proposito di alcuni appunti mossigli dal difensore polemizza vivacemente e dichiara di respingerli sdegnosamente. Il difensore avv. Slavic controreplica, e i giurati si ritirano.

Il verdetto e la sentenza.

Quando, dopo un'ora e mezzo circa, i giurati rientrano, il loro capo enuncia verdetto col quale si assolve il Prassel dall'uccisione e lo si condanna soltanto per il quesito di azioni le cui conseguenze dannose erano prevedibili.

La Corte condanna il Prassel, per delitto di azioni contro la sicurezza della vita, a 6 mesi di arresto rigoroso.

Il dif. avv. Slavic presenta querela di nullità e ricorso contro la sentenza.

Il dibattimento d'oggi.

Oggi sarà tenuto dibattimento per crimine di correità in oltraggio al pudore e stupro a carico di Anna Delgiudice, di 52 anni, da Pirano.

Ricorderanno i lettori che nella scorsa sessione d'Assise, il 10 luglio, fu tenuto un dibattimento per crimine di stupro e crimine di oltraggio al pudore al confronto di Pietro Zecchin fu Francesco, di 58 anni, giornaliero, per crimine di stupro